

MLXXX.

SEDUTA DI VENERDÌ 6 FEBBRAIO 1953

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARTINO

INDICE

	PAG.
Comunicazione del Presidente	46091
Congedo	46091
Disegni di legge (Approvazione da parte di Commissioni in sede legislativa)	46091
Proposta di legge (Svolgimento):	
PRESIDENTE	46092
MORO ALDO	46093
RESTA, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i>	46093
Proposta di legge (Seguito della discussione):	
BONOMI ed altri: Estensione dell'assistenza malattia ai coltivatori diretti (143)	46093
PRESIDENTE	46093, 46094
MICELI	46093
SCOTTI ALESSANDRO	46095
SAMPIETRO GIOVANNI	46098
REPOSSI, <i>Relatore</i>	46100, 46101
RUBINACCI, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>	46105
Interrogazioni, interpellanza e mozione (Annunzio):	
PRESIDENTE	46112, 46117
FAILLA	46117
RUBINACCI, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>	46117

La seduta comincia alle 15.

MAZZA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo, per motivi di famiglia, il deputato Carratelli.
(È concesso).

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che lo *Speaker* della Camera dei comuni e i Presidenti della Camera dei rappresentanti del Belgio e della Seconda Camera degli Stati generali di Olanda, rispondendo ai telegrammi loro inviati, hanno espresso il loro animo grato per la manifestazione di solidarietà della Camera italiana in occasione dell'immane disastro che ha tanto duramente colpito quelle nobili nazioni.

Approvazioni di disegni di legge da parte di Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che nelle riunioni di stamane delle Commissioni permanenti, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla I Commissione (*Interni*):

« Valutazione ai fini del trattamento di pensione del servizio prestato dal personale del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza richiamato o trattenuto » (3047);

« Norme sulla riscossione delle rette di spedalità » (3121) (*Urgenza*);

« Esenzione fiscale per la proiezione nelle scuole e la importazione di film didattici » (2838) (*Con una modificazione nel titolo*);

« Modifica di alcune norme di carattere finanziario contenute nel testo unico delle disposizioni concernenti la costituzione ed il

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 FEBBRAIO 1953

funzionamento degli Istituti fisioterapici ospitalieri di Roma, approvato con regio decreto 4 agosto 1932, n. 1296 » (3088) (*Con modificazioni*);

dalla IV Commissione (Finanze e tesoro):

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 30 agosto 1952, n. 1304, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, per il prelevamento di lire 150 milioni dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1952-53 » (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (3060);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 16 agosto 1952, n. 1291, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, per il prelevamento di lire 4.800.000 dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1952-53 » (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (3061);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1952, n. 1336, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, per il prelevamento di lire 220 milioni dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1952-53 » (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (3062);

« Convalidazione dei decreti del Presidente della Repubblica 13 giugno 1952, n. 706, e 28 giugno 1952, n. 894, emanati ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio 1951-52 » (*Approvato dal Senato*) (3082);

« Adeguamento degli originari limiti di somma previsti nella legge e nel regolamento di contabilità generale dello Stato nelle leggi e nei regolamenti contabili speciali e dall'articolo 18 del testo unico delle leggi sull'ordinamento della Corte dei conti » (3063) (*Con modificazioni*);

dalla V Commissione (Difesa):

« Estensione al personale ecclesiastico dei ruoli ausiliario e di riserva del trattamento di quiescenza previsto per gli ufficiali delle categorie in congedo dal regio decreto-legge 30 dicembre 1937, n. 2411, convertito nella legge 17 maggio 1938, n. 886 » (*Approvato dalla IV Commissione permanente del Senato*) (3071);

« Indennità di volo al personale militare e civile dell'Esercito e della Marina comandato a compiere voli di servizio » (*Approvato dal Senato*). 3083;

dalla VI Commissione (Istruzione):

« Norme sullo stato giuridico del personale insegnante non di ruolo delle scuole e degli istituti di istruzione media, classica, scientifica, magistrale e tecnica » (3003) (*Con modificazioni*);

dalla VIII Commissione (Trasporti):

« Ulteriore proroga della legge 8 marzo 1949, n. 75, recante provvedimenti a favore dell'industria delle costruzioni navali e dell'armamento » (3119) (*Con modificazioni*);

« Approvazione della Convenzione stipulata fra il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni e la ditta Pirelli per la proroga al 31 dicembre 1952 dell'efficacia della Convenzione stipulata fra le medesime parti per la posa e la manutenzione dei cavi sottomarini dello Stato, approvata con legge 20 maggio 1950, n. 731, e prorogata al 31 dicembre 1951 con legge 2 gennaio 1952, numero 59 » (*Approvato dalla VII Commissione permanente del Senato*) (2974);

« Modifiche alle quote di surrogazione e di appoggio stabilite dalla legge 28 luglio 1950, n. 689 » (*Approvato dalla VII Commissione permanente del Senato*) (2975);

« Autorizzazione a provvedere per la sopraelevazione dell'edificio di piazza Dante in Roma, adibito a sede dell'Amministrazione centrale delle Casse postali di risparmio, con impiego di parte del fondo di riserva della gestione delle Casse stesse » (3065) (*Con modificazioni*);

dalla IX Commissione (Agricoltura):

« Disposizioni per il pagamento dei contributi di vigilanza per opera di bonifica e di miglioramento fondiario » (3094).

Svolgimento di una proposta di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della proposta di legge di iniziativa del deputato Moro Aldo:

« Decorrenza dal 75° anno di età del quinquennio della posizione di « fuori ruolo » per i professori universitari perseguitati per ragioni razziali » (3091).

L'onorevole Aldo Moro ha facoltà di svolgere questa proposta di legge.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 FEBBRAIO 1953

MORO ALDO. Con il decreto legislativo luogotenenziale 5 aprile 1945, n. 238, ai professori universitari che erano stati esonerati dal servizio per ragioni razziali fu accordato di restare in servizio al di là del 70° anno di età e precisamente fino al 75° anno. Successivamente, con il decreto legislativo 26 ottobre 1947, n. 1251, si stabiliva per tutti i professori universitari una posizione particolare — quella di « fuori ruolo » — che aveva decorrenza dal 70° al 75° anno di età. In questo periodo i professori non coprono delle cattedre, ma hanno taluni obblighi e diritti nell'ambito della loro facoltà.

Nello stabilire questa posizione di fuori ruolo per un quinquennio per tutti i professori universitari si dimenticò, probabilmente per una svista, di stabilire che il quinquennio di fuori ruolo decorresse, per coloro che avevano subito persecuzioni razziali, non già dal 70° ma dal 75° anno, al quale essi possono giungere mediante la loro normale attività di servizio quale corrispettivo del periodo in cui furono esonerati dall'insegnamento.

La mia proposta di legge tende a colmare questa lacuna ed a stabilire che i professori che subirono persecuzioni razziali vedono decorrere il quinquennio di fuori ruolo non dal 70, ma dal 75° anno. Sicché con la presente proposta di legge si viene quindi a rendere giustizia a questi professori. Essi, con il restare in servizio fino al settantacinquesimo anno di età, compensano il periodo in cui furono esonerati dal servizio per ragioni razziali; e poi vengono a godere dei cinque anni di fuori ruolo, così come tutti gli altri professori.

Invece, allo stato attuale della legislazione essi perderebbero il quinquennio di fuori ruolo, in quanto dal settantesimo al settantacinquesimo anno di età sarebbero sì mantenuti in servizio, ma nella posizione di professori di ruolo, con tutti gli obblighi inerenti a questa qualità e sempre a compenso del periodo di esonero per ragioni razziali.

Confido che questa proposta di legge possa essere ora presa in considerazione dalla Camera, e poi approvata. L'onere che essa comporta è veramente minimo ed essa è poi giustificata da una evidente ragione di giustizia, e da un riconoscimento doveroso nei confronti di coloro che, rappresentanti dell'alta cultura, furono allontanati dal servizio e privati della possibilità di insegnare per un periodo di tempo abbastanza lungo.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

RESTA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Governo, con le con-

suete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Moro Aldo.

(È approvata).

La proposta sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminata in sede referente o legislativa.

Seguito della discussione della proposta di legge Bonomi ed altri: Estensione dell'assistenza malattia ai coltivatori diretti. (143).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge Bonomi: Estensione dell'assistenza malattia ai coltivatori diretti.

Come la Camera ricorda, ieri sera è stata chiusa la discussione generale.

Passiamo agli ordini del giorno non ancora svolti.

Il primo è quello degli onorevoli Miceli, Lozza, Grifone, Santi, Gallico Spano Nadia, Marcellino Colombi Nella, Torretta, Coppi Ilia e Alicata:

« La Camera,

tenuto conto delle disagiate condizioni di vita dei coltivatori diretti;

considerato il contributo notevole che tale categoria apporta alla produzione agricola nazionale;

ricordato come la Costituzione repubblicana, nel garantire a tutti i cittadini bisognosi l'assistenza, prevede speciali aiuti per le piccole proprietà,

invita il Governo

a presentare, prima della fine dell'attuale legislatura, al Parlamento un disegno di legge per l'assicurazione contro la invalidità, la vecchiaia e la tubercolosi a favore dei contadini coltivatori diretti e delle loro famiglie ».

L'onorevole Miceli ha facoltà di svolgerlo.

MICELI. L'ordine del giorno da me presentato è una necessaria integrazione della proposta di legge che stiamo discutendo. Infatti, nello stesso momento in cui, attraverso la proposta di legge Bonomi, si prende in considerazione, in un modo discutibile, ma non è questa la sede per approfondirlo, la situazione assistenziale nei confronti dei coltivatori diretti, è indispensabile che l'esame non sia limitato a un solo settore, anche se esso venga da voi giudicato il più importante.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 FEBBRAIO 1953

Con il mio ordine del giorno invito il Governo a predisporre e a presentare alla Camera, prima della fine della corrente legislatura, un disegno di legge che preveda l'assicurazione contro l'invalidità, la vecchiaia e la tubercolosi, a favore dei coltivatori diretti.

È superfluo che io illustri le condizioni di disagio dei coltivatori diretti, perché la relazione dell'onorevole Repossi mi dispensa da questa illustrazione. Semplicemente devo osservare che in alcune zone d'Italia, specialmente del Mezzogiorno, le condizioni dei coltivatori diretti sono più disastrose di quelle che si possono rilevare dalle cifre della relazione, cifre che si riferiscono ad un reddito che molte volte è semplicemente ideale, nei confronti dei coltivatori più poveri.

Né è necessario che mi intrattenga sull'importanza della categoria dei coltivatori diretti nell'economia agraria del nostro paese: anche nella relazione Repossi si è accennato al numero delle famiglie dirette coltivatrici e all'estensione dei terreni coltivati: intorno ai 7 milioni e 200 mila ettari. Devo aggiungere che la produzione, cioè il reddito prodotto dai coltivatori diretti, raggiunge i 644 miliardi, sui 2.200 miliardi prodotti dall'agricoltura in campo nazionale.

L'importanza della funzione dei coltivatori diretti nell'economia nazionale è tale che il Governo ha ritenuto — sia pure attraverso una discutibile riforma — di poter dare un impulso alla produzione agraria attraverso l'estensione delle imprese dirette coltivatrici.

Non è inutile che io ricordi come gli articoli 38 e 44 della Costituzione prevedano l'assistenza per tutti i bisognosi e, in modo particolare, per i coltivatori diretti. Infatti, l'articolo 38 della Costituzione afferma che ogni cittadino sprovvisto dei mezzi necessari per vivere o inabile al lavoro ha diritto all'assistenza sociale, e che ogni lavoratore ha diritto all'assistenza in caso di malattia, di invalidità, di vecchiaia, oppure di disoccupazione. Orbene, i coltivatori diretti non possono essere esclusi da tali disposizioni. Essi non sono, come qualcuno finge di credere, cittadini che vivono di reddito, bensì dei lavoratori e pertanto debbono essere compresi nelle previdenze previste dal secondo capoverso dell'articolo 38 della Costituzione, oltre ad essere, quando sono vecchi ed inabili, dei cittadini bisognosi e perciò aventi diritto all'assistenza. L'articolo 44 rafforza tale diritto quando prevede che lo stato aiuti la piccola proprietà: non si aiuta la piccola proprietà facendo morir di fame i piccoli proprietari vecchi o inabili. Ecco,

quindi, la giustificazione della nostra richiesta al Governo, intesa ad ottenere, prima della fine della legislatura, un disegno di legge che preveda l'assistenza per invalidità, vecchiaia, tubercolosi.

La mancanza di disponibilità finanziarie può far sorgere qualche obiezione alla mia proposta, obiezione tendente a giustificare questa legge, che per ora prevede soltanto l'assistenza malattia, con la promessa di procedere per gradi in seguito, alle altre forme di assistenza. Mi permetto, però, di fare osservare che l'assistenza malattia non può essere effettivamente efficace se non integrata da quella per l'invalidità e la vecchiaia. In fondo, il più delle volte, l'invalidità è un prodotto della malattia; la vecchiaia è una causa che produce una diminuzione permanente di reddito, laddove la malattia tale diminuzione di reddito produce soltanto in modo transitorio. Preoccuparsi, quindi, della malattia e non della invalidità e della vecchiaia vuol dire, a mio parere preoccuparsi di qualcosa di accessorio e tralasciare l'essenziale...

PRESIDENTE. *Senectus ipsa morbus!*

MICELI. Bene mi soccorre il Presidente.

Debbo ancora osservare che la percentuale di reddito nazionale investita in assistenza sociale, nel nostro paese, è di poco più del 5 per cento del reddito nazionale: su 9600 miliardi di reddito nazionale, appena 500 miliardi sono investiti per assicurazioni a tutti i lavoratori di qualsiasi categoria. Questi 500 miliardi interessano 20 milioni di lavoratori; tra questi, 8 milioni cioè il 40 per cento sono gli addetti all'agricoltura in essi compresi i coltivatori diretti. Ebbene, sapete quanti, di questi 500 miliardi, sono destinati per l'assistenza ai lavoratori dell'agricoltura? Appena 50 miliardi, cioè il 10 per cento dell'intero ammontare. A parte il fatto che la percentuale di investimento del reddito nazionale destinato all'assistenza è in Italia una delle più basse del mondo — nella stessa Austria, paese ancora devastato dalla guerra, si investe in assistenza il 14 per cento del reddito nazionale — c'è da rilevare che, su tale scarsa destinazione nazionale, irrisoria è la percentuale destinata alle campagne: il 10 per cento dell'ammontare al 40 per cento degli assistibili!

Noi chiediamo che attraverso una assicurazione di invalidità, vecchiaia e tubercolosi sia attenuata questa sperequazione a danno dei lavoratori dell'agricoltura e dei coltivatori diretti. Quanto sarebbe l'onere per questa assicurazione? Corrispondendo al colti-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 FEBBRAIO 1953

vatore diretto vecchio od inabile un minimo di 60 mila lire annue (la pensione, cioè, che si dà oggi ai lavoratori salariati) l'onere totale ascenderebbe a circa 33 miliardi. Noi chiediamo che nel disegno di legge per il quale facciamo sollecitazioni al Governo, sia previsto che un terzo di quest'onere vada a carico dei coltivatori diretti e due terzi a carico dello Stato, cioè della collettività dei cittadini.

Mi si potrebbe dire: ma perché non presentate voi stessi una proposta di legge che preveda questa assicurazione? Semplicemente perché noi chiediamo che lo Stato assuma un onere e non che quest'onere vada a completo carico dei coltivatori diretti. È quindi opportuno che sia il Governo a presentare il disegno di legge, essendo in grado di prevedere come far fronte a questa spesa. Noi riteniamo che questo disegno di legge debba essere presettato prima della fine della legislatura, soprattutto considerando che per i coltivatori diretti in questa legislatura non si è fatto niente: nessuna delle leggi agrarie promulgate in questa legislatura si preoccupa dei coltivatori diretti. Si dice che questa legge Bonomi fa già qualche cosa... Ma se indaghiamo in fondo senza demagogia e senza cortine fumogene noi dovremo concludere che essa prevede a favore dei coltivatori diretti una spesa annua per assistenza malattia di 6 miliardi e 446 milioni, chiamando i coltivatori diretti stessi a pagarsi tale assistenza versando 6 miliardi e 552 milioni!

Quando noi diciamo che deve essere rispettata la Costituzione nel suo articolo 38, che sancisce il diritto all'assistenza del cittadino inabile al lavoro, non intendiamo certo che l'assistenza venga fatta a spese degli stessi assistiti! Affermiamo che il prendere in esame le esigenze dei coltivatori diretti presentando un disegno di legge che fissi un onere dello Stato per l'assicurazione di invalidità, vecchiaia e tubercolosi sia la prima forma di serio e doveroso interessamento verso i coltivatori diretti. In tal modo la Camera terrà fede alla Costituzione e verrà incontro ad una categoria che ha grande importanza nella vita del nostro paese ed al cui avvenire è legato il progresso economico della nostra agricoltura ed il progresso sociale nelle campagne. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Alessandro Scotti ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

mentre approva lo spirito informatore della legge,

fa voti:

che il piccolo proprietario rurale sia considerato quale è: lavoratore e non capitalista;

che l'assistenza sia estesa per la t.b.c. e soprattutto per l'invalidità e vecchiaia;

che l'assistenza sia fatta a domicilio a mezzo del medico e dell'ostetrica condotti, le cui prestazioni professionali dovrebbero essere retribuite dallo Stato;

che, ai fini assistenziali, sia considerata esclusivamente la qualifica di coltivatore diretto, prescindendo da restrizioni in base alla estensione del terreno coltivato, mentre più logica ed opportuna appare la valutazione in base alla produzione;

che l'aliquota del contributo sia fissata in base all'imponibile, con rispondenza alla reale situazione dell'assistendo;

che in luogo di costituire un nuovo Ente si inserisca questo servizio nell'Ente che già esiste ed opera, opportunamente snellendolo ».

Ha facoltà di svolgerlo.

SCOTTI ALESSANDRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, veramente davanti ad una legge così importante, che riguarda milioni e milioni di lavoratori, ritengo che la Camera non dia troppo buon esempio di interessamento per questi piccoli agricoltori, ai quali domani tutti si presenteranno a dire che fanno i loro interessi. Quale rappresentante del partito dei contadini dirò quali siano i miei sentimenti di fronte a questa proposta di legge.

Essa rientra nel grande quadro della solidarietà umana e si ispira al precetto di fraternità e carità bandito dal Vangelo ed è per questo che la gente rurale ed il partito dei contadini, che ne è la genuina espressione, approvano il principio informatore di questa proposta, che è inoltre un principio di equità, di giustizia sociale da tanto tempo desiderato dai piccoli produttori rurali per togliersi il grande incubo del domani. I ceti rurali, e principalmente i piccoli produttori che duramente lavorano la loro terra, sono stati troppo trascurati fino ad ora e trattati come parenti poveri, quasi che non fossero lavoratori e cittadini come tutti gli altri. La legislazione italiana non li considera lavoratori unicamente perché essi posseggano quei pochi ettari di terreno che dovrebbero invece essere considerati come lo strumento del loro lavoro, alla guisa della pialla per il falegname e della cazzuola per il mutatore. I piccoli proprietari sono considerati ancora come dei benestanti

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 FEBBRAIO 1953

e come capitalisti anche dal fisco. Molte volte il partito dei contadini ha chiesto una maggiore giustizia sociale per questa categoria e questa legge, nel suo principio informatore, è un primo, sia pur timido e piccolo, passo verso questa giustizia. Ho detto « nel suo principio informatore », poiché, francamente, il modo di attuazione di questo principio non mi pare corrisponda del tutto alle necessità degli assistiti e a quelle finalità che l'assistenza stessa si propone.

Per quanto l'onorevole relatore Repossi abbia dichiarato che in tema di previdenza per i piccoli agricoltori si deve andare per gradi (ed io mi auguro che, una volta approvata questa legge, la si possa poi migliorare, per quanto sarebbe stato meglio metterla subito nel suo vero quadro), la proposta di legge non può essere considerata una provvidenza che soddisfi almeno le fondamentali esigenze di questo nome: per esempio, non si fa il minimo accenno all'assicurazione contro la tubercolosi, che purtroppo non è assente dalle nostre campagne, nè si parla di invalidità e vecchiaia, nonostante che si tratti di un'assicurazione fondamentale e di un'aspirazione molto sentita dai contadini, i quali, oltre tutto, quasi sempre accoppiano alla loro qualità di lavoratori quella di combattenti, per cui oggi abbiamo dei combattenti di sessant'anni che si trovano con la semplice polizza in mano. Nè si può dire che i piccoli proprietari possono essere considerati agiati; lo stesso relatore ha rilevato che in moltissimi casi la proprietà non raggiunge nemmeno un ettaro di terreno, che spesso è anche poco redditizio e scarsamente fertile.

Nemmeno è contemplata nella proposta di legge l'assistenza sanitaria a domicilio, e questa, a mio giudizio, è la più grave manchevolezza. Il contadino, infatti, va all'ospedale soltanto nei casi di un indispensabile intervento chirurgico; altrimenti egli preferisce rimanere, e magari morire, a casa propria. Nessuno sa come il rurale senta la poesia del focolare e l'attaccamento alla casa e alla famiglia. Del resto, l'attrezzatura ospedaliera fa difetto in molte zone rurali, specialmente nel campo specialistico, mancando nei nostri paesi appositi ambulatori delle varie specialità. Se tutto deve ridursi alla distribuzione di qualche pillola di aspirina o di chinino o di un po' di cotone o di tintura di iodio, francamente non vale la pena di legiferare: bisogna fare in modo che l'assistenza sia veramente efficace, portata a domicilio e che riguardi tutti i casi di necessità; occorre che il medico condotto o l'ostetrica condotta

siano in grado di assolvere il loro compito, si da non porre il malato nella necessità del ricovero ospedaliero se vuole curarsi, e da non sottoporre il medico o la levatrice a condotte di disagio, senza fine di estensione, specie in montagna.

Noi del partito dei contadini abbiamo chiesto e chiediamo perciò che i medici condotti e le ostetriche condotte siano a totale carico dello Stato, con uno stipendio adeguato alla loro funzione che, per essere di pubblica utilità e per essere essi giuridicamente pubblici ufficiali dello Stato (che servono curando la salute pubblica e l'integrità della stirpe). Così i benefici sarebbero tre: sgravio dei comuni rurali da un così pesante onere, assistenza gratuita per le famiglie dei piccoli agricoltori, maggior prestigio morale e migliore posizione economica per medici e levatrici.

Oggi le condotte sono troppe gravose, specie in montagna e in collina, e particolarmente sugli Appennini: quando vi è una lunga malattia nella famiglia di un coltivatore diretto, le note del medico e del farmacista sono talmente elevate ch'egli spesso dovrà intaccare i propri risparmi, frutto di lungo e sudato lavoro, o vendere la vacchetta che ha nella stalla.

Le esclusioni, poi, contemplate nell'articolo 1 del progetto di legge mi sembrano un po' troppo drastiche. Si escludono i coltivatori la cui azienda abbia una estensione tale da far presumere che la sola mano d'opera familiare non sia sufficiente alla coltivazione. E perché, di grazia? Se la famiglia del coltivatore è dedita al lavoro, come potrà essere negata a costui la qualifica di coltivatore diretto? E come potranno essergli conseguentemente negati i benefici della legge, tanto più che egli paga regolarmente i tributi relativi?

Con questa disposizione si verrebbero ad escludere tanti piccoli proprietari, soprattutto tanti capi famiglia che, giunti ad una certa età, si ritrovano sempre soli, perché i figli hanno lasciato casa e terra e si son dedicati ad altre professioni, mentre le figlie hanno lasciato la casa paterna perché si sono sposate, si sono create un altro focolare. Ed essi, questi vecchi lavoratori rurali, sono costretti a ricorrere alla mano d'opera fuori della famiglia, se non vogliono vedere la miseria bussare alla loro porta.

E questi li vogliamo escludere? E perché poi la legge esclude i coltivatori di aziende molto piccole, se essi vorranno egualmente pagare i contributi assistenziali? In tal modo si verrebbe ad escludere tutto quel piccolo arti-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 FEBBRAIO 1953

gianato rurale che riveste anche la qualifica di coltivatore diretto. Quanti sono infatti i muratori, i sarti, i falegnami che nella cattiva stagione lavorano nella loro modesta bottega e nella buona stagione si dedicano alla coltivazione del loro piccolo orto, del loro piccolo frutteto, della loro piccola vigna! E costoro non dovrebbero neppure essi godere dei benefici assistenziali della rispettiva categoria?

Io non metterei pertanto alcuna limitazione e mi atterrei alla semplice espressione qualificatrice di « coltivatore diretto »: non altro.

Il criterio, poi, della estensione del fondo, a mio parere, non vale; varrebbe meglio, caso mai, il criterio di un indice di produzione. Infatti un ettaro coltivato ad orto, elaborato a braccia, rende di più che non sei ettari a coltura cerealicola e tre ettari a coltura vinicola.

Un'altra considerazione va fatta presente: la legge prevede l'istituzione di una cassa nazionale riservata ai coltivatori diretti. Non finirà questa con l'essere un doppione di istituti già esistenti? Intanto vediamo che l'articolo 4 prevede un consiglio di amministrazione di ben 13 membri e la cassa nazionale si articola in mutue provinciali, zonali e comunali, previste dall'articolo 10. È la sagra della santa burocrazia e — non vorrei essere maligno — potrebbe anche diventare un organo della partitocrazia! Quanti dirigenti e impiegati occorreranno! Credo non sia esagerato pensare che si possa correre il rischio di vedere i contributi assorbiti per la massima parte dalle spese e la macchina burocratica divenire così complicata da rendere difficile, lenta e inadeguata anche quell'assistenza ridotta che si potrebbe realizzare. Attenzione che la legge non diventi un peso anziché un beneficio per il piccolo coltivatore! Ritengo che sarebbe assai più pratico ed opportuno affidare questa branca dell'assistenza all'Istituto nazionale assicurazione malattie, cercando anzi di snellirne la struttura e le funzioni. In tal modo si eviterebbe la costituzione di un altro organismo che finirebbe con l'ammalarsi gradatamente di elefantiasi burocratica.

Quanto ai contributi, l'articolo 13 dispone che la misura di essi sia fissata anno per anno, dopo l'anno di esperimento. Io non sono uomo di finanza, ma mi pare che questa disposizione sia antieconomica e possa dar luogo a inconvenienti e finire col disorientare coloro che questi contributi devono corrispondere come coloro che li devono conteggiare, senza contare, per di più, le perdite di tempo, le noie, i contrasti, i malcontenti, i ricorsi che anno per anno fioccheranno. Il contadino è uomo sem-

plice e ama le cose semplici, pratiche, rettilinee: tutte le complicazioni e variazioni e incertezze sono altrettanti elementi negativi per la vita sociale della popolazione rurale.

A questo aggiungasi che non sempre il piccolo agricoltore dispone di denaro liquido, sia pure di piccole somme, e non sempre è maturo per comprendere appieno la portata di questa previdenza sociale; e allora trascura l'assicurazione e non se ne cura affatto. Riterrrei pertanto assai più opportuno fissare una quota minima, o anche massima, che sia basata sull'imponibile, proporzionata a questo, demandandone la riscossione all'esattore. Quante cose eviteremmo così! Tante cose sarebbero semplificate e si avrebbe una più giusta proporzione fra il contributo e la reale possibilità di versarlo nella più equa misura. Dobbiamo infatti tenere nel debito conto che, nel caso nostro, tutto l'onere assicurativo per il titolare e per i familiari grava su una sola persona. Non vi sono qui il datore di lavoro e il prestatore d'opera, ma soltanto la persona fisica e giuridica del piccolo agricoltore. L'operaio e l'impiegato contribuiscono all'assicurazione, ma l'onere principale pesa sul datore di lavoro; qui invece l'assicurato sopporta da solo tutto l'onere e non sempre le sue modestissime risorse gli consentono di far fronte ad esso: il beneficio della legge deve perciò essere proporzionato alla entità dei versamenti senza che questi in gran parte vengano assorbiti dalla burocrazia.

Onorevoli colleghi, penso che questa legge debba essere approvata come principio ma debba essere, in sede di regolamento o con opportune norme aggiuntive, portata più vicino alla realtà e ai veri bisogni del piccolo produttore, che è anche lui un modesto operaio soggetto a tutte le incertezze della produzione e soprattutto dei prezzi.

Il contadino italiano ha doti di risparmiatore veramente notevoli: la previdenza è una sua virtù, tanto più che egli vede il frutto del suo lavoro sottoposto al ciclo stagionale e alle intemperie. Ed è per questo che sente il bisogno delle forme assicurative. Ma è necessario fargli comprendere queste cose e, perché le comprenda e le ami, occorre essere semplici, logici e leali, come semplice, logico e leale è il rurale italiano, il quale spera da questa legge tanto sospirata e tanto desiderata di avere un reale beneficio che gli consenta sia di guardare con maggior serenità al suo avvenire e a quello dei suoi familiari e sia di essere liberato dalla paura; ché l'unica classe che ancora ha paura del-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 FEBBRAIO 1953

l'avvenire è la classe dei piccoli produttori italiani! (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Gli onorevoli Sampietro Giovanni, Fora e Grammatico hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera

impegna il Governo a proporre un adeguato contributo dello Stato per l'assistenza malattia ai coltivatori diretti ».

L'onorevole Giovanni Sampietro ha fatto di svolgerlo.

SAMPIETRO GIOVANNI. Le leggi di previdenza nella loro forma esteriore hanno un nemico solo: il finanziamento. Ma noi sappiamo che dietro il finanziamento vi sono gli uomini. In effetti il nemico della previdenza sociale è la classe dirigente. Noi conosciamo la storia: la classe dirigente ha sempre resistito a che si potesse addivenire alla previdenza sociale dei lavoratori. E, se i lavoratori l'hanno ottenuta, ciò è stato possibile in virtù di una lotta continua, incessante. Oggi appare strano che, mentre i salariati, i mezzadri, ecc. hanno l'assistenza, i coltivatori diretti non l'abbiano. Ma i coltivatori diretti non hanno mai lottato contro la classe dirigente per strappare l'assistenza.

SCOTTI ALESSANDRO. Si sono fatte le cose paternalisticamente.

SAMPIETRO GIOVANNI. Hanno lottato paternalisticamente! Il che significa che non hanno lottato affatto. E allora è naturale che siano stati negletti. Se si fossero affidati a noi, non da oggi ma 80-90 anni fa, come hanno fatto gli altri lavoratori, avrebbero già avuto l'assistenza. Perché le loro condizioni erano allora come quelle attuali. Nel leggere la relazione Bonomi, di cui ritengo egli debba assumere la paternità,...

BONOMI. In pieno!

SAMPIETRO GIOVANNI. ...apprendiamo che i coltivatori diretti, nella maggior parte, coltivano un ettaro o un ettaro e mezzo di terra; e che, quando in famiglia qualcuno di essi si ammala gravemente, è come se si abbattesse sopra di loro una catastrofe economica. Io so di una famiglia, di cui due membri hanno dovuto farsi operare di appendicite nello stesso anno: ebbene, questa famiglia ha dovuto realmente vendere la propria vacca. Nella relazione si dice anche che questa gente vive in uno stato di vera miseria.

Qui vien fatto di domandarci: come mai, essendo il quadro così nero, non si è ancora provveduto? Perché in passato nessun governo ha mai pensato all'assistenza malattia

dei coltivatori diretti? E, se è vero che oggi ci si commuove anche da quella parte (*Indica il centro*), perché la democrazia cristiana non si è mai mossa in passato? La democrazia cristiana aveva un padre che si chiamava partito popolare; ma questo non fece niente per i coltivatori diretti. Ebbe anche un nonno che si chiamava « partito cattolico », il quale, però, fu sempre contro e mai a favore di queste leggi.

FERRARIO. Non è vero; abbiamo difeso i coltivatori diretti nel 1911-12.

SAMPIETRO GIOVANNI. Li avete talmente difesi che non hanno avuto niente.

FERRARIO. Si vede ch'ella non è bene informato.

SAMPIETRO GIOVANNI. Il fatto è che previdenza sociale significa socialismo. Ma in passato gli interessati di oggi non hanno mai voluto riconoscerlo. Oggi voi democratici cristiani vi precipitate a varare la legge, ma s'intuisce che siete mossi da preoccupazioni elettorali.

BONOMI. La legge era in Commissione lavoro, in sede legislativa, un anno fa.

SAMPIETRO GIOVANNI. Onorevole Bonomi, se voi non aveste la preoccupazione che i coltivatori diretti possano staccarsi dalla organizzazione da lei diretta, e quindi rivolgersi a noi, voi lascereste andare. Voi non avete mai ammesso il principio, sul quale noi siamo ben fermi, che il coltivatore diretto è come il bracciante, è come il salariato: vale a dire è uno sfruttato del capitalismo come gli altri lavoratori.

Questo principio non lo avete mai ammesso: la poca terra che egli lavora è realmente lo strumento che gli serve per vivere, ma non per sfruttare gli altri. Tanto è vero che, nei momenti cruciali della propaganda, egli pure lo capisce. Tre anni fa, quando vi fu lo sciopero dei contadini, noi riuscimmo a far comprendere ai piccoli coltivatori che, se il bracciante avesse avuto ridotta la mercede di lavoro, ciò si sarebbe riflesso sul prezzo dei prodotti al mercato.

Riducendo il prezzo della mano d'opera si riduce il costo del prodotto, per cui il coltivatore diretto, quando va a vendere sul mercato quanto ricava dalla propria terra, si trova a realizzare un prezzo che porta in sé la riduzione di paga della propria fatica. In sostanza il coltivatore diretto non va sul mercato a vendere un prodotto, come l'impresario capitalista, ma va a vendere la propria merce-lavoro.

BONOMI. Quando può; perché a Roma, per esempio, è proibito.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 FEBBRAIO 1953

SAMPIETRO GIOVANNI. Consideriamo una situazione normale.

Quindi, quando il bracciante lotta, difende in quel momento anche il lavoro del coltivatore diretto. È insensato il coltivatore diretto quando va a fare il crumiro in quelle condizioni. Ed è cosa immorale stimolare i coltivatori diretti a fare i crumiri, a lottare contro se stessi.

Con questo quadro nero — che non è stato affatto esagerato, poiché avete detto la verità — ci saremmo attesi una solidarietà da parte della collettività, come ha detto l'onorevole Miceli. Ci saremmo attesi cioè che lo Stato fosse intervenuto: invece no!

Nella proposta di legge Bonomi si stabilisce che è giusto che il coltivatore diretto debba avere un'assistenza: però ciò deve essere fatto con i denari dello stesso coltivatore diretto e senza alcuna contribuzione da parte dello Stato. In questo modo si viene meno al principio fondamentale della funzione sociale nel campo della previdenza.

Noi vorremmo che tutti i cittadini avessero diritto alla previdenza. In alcuni paesi, anche con governi borghesi, si arriva a questo. Invece, nel nostro, la previdenza si restringe ad una parte: a quella che se la paga.

Seguendo la legge del 1938 e quella del 1940, si vorrebbe provvedere all'assistenza malattia di tutti i coltivatori diretti con 6 miliardi e 552 milioni. Tutti hanno capito che ciò sarebbe insufficiente, che cioè non si arriverebbe a coprire le necessità effettive. È vero che vi sono sempre due modi per aumentare il fondo: o elevare l'imponibile delle giornate lavorative per ettaro, o aumentare la quota di contribuzione per giornata lavorativa.

Il primo modo non è di facile applicazione. È vero che vi sono colture intensive che assorbono 120 ed anche 140 giornate lavorative per ettaro (per le orticole andiamo anche sulle 200 giornate lavorative), ma noi dobbiamo tenere in conto le colture di massa. Ora, se nel progetto di legge si propone una quota di giornate lavorative, per ettaro, di 75, come si fa a raddoppiarla — per ottenere almeno 12 miliardi — quando gran parte di questi coltivatori hanno terreni che producono poco, veramente miserrimi? Quindi, la quota non è elevabile. Sarebbe elevabile il contributo per giornata: invece delle 14 lire, andare alle 28 lire: ma questo evidentemente scotta e può essere controproducente dal punto di vista di quel fine ultimo che si persegue, cioè la captazione del gregge elettorale.

Ed allora si è pensato ingegnosamente ad altro: ed è venuta fuori la proposta Bonomi di una tassa del 3 per cento sul prodotto lordo, come integrazione. Io non so se l'onorevole Bonomi ha riflettuto su questa sua proposta.

BONOMI. Molto,...

SAMPIETRO GIOVANNI. E allora parliamo liberamente.

BONOMI. ...perché è stata fatta nel marzo 1952.

SAMPIETRO GIOVANNI. È vero che la proposta Bonomi ha due valvole di fuga: la prima è quella che dice: « su alcuni prodotti soltanto »;...

BONOMI. Bisogna precisarli questi prodotti.

SAMPIETRO GIOVANNI. ...la seconda è quella che dice: « fino al 3 per cento ». Ma come! Poiché il riso, ad esempio, è un prodotto incluso, io che lo coltivo pago il 3 per cento per l'assistenza malattia, mentre colui che produce patate, che non sono incluse, non paga niente? Non può esistere questa differenziazione: o tutti i prodotti o nessuno, ché altrimenti si creerebbe una sperequazione enorme. Quindi, il criterio è che tutti i prodotti debbano essere inclusi. Quanto poi a quella dizione « fino al 3 per cento », noi sappiamo che, laddove vi è questa possibilità, la fiscalità incide fino al massimo.

CAPUA. Ma, per quelli che già pagano i contributi unificati, ne aggiunge un altro?

SAMPIETRO GIOVANNI. Pagherebbero questo in più.

Ma che cosa significa questo 3 per cento? L'onorevole Miceli ha detto che il reddito nazionale agrario è di 2.20 miliardi. È calato, purtroppo, dal 1949 ad oggi. È un dato che va tenuto presente: dal 36 per cento il reddito agrario è sceso al 33 per cento, rispetto al totale reddito nazionale; ed è diminuita anche la cifra assoluta: da 2.200 miliardi siamo a 1.985 miliardi, cioè, in cifra tonda, a duemila miliardi. Questa somma su quanta terra viene ricavata? Su 20 milioni e 600 mila ettari. Se noi dividiamo i duemila miliardi per questi 20 milioni circa, troviamo un reddito nazionale per ettaro di 200 mila lire.

Ebbene, la proposta Bonomi significherebbe questo: che i coltivatori diretti dovrebbero pagare, per ciascun ettaro, 6 mila lire l'anno per assistenza malattia. È una cifra sbalorditiva, perché, estesa ai 7 milioni e 200 mila ettari, dà 43 miliardi e più, come cifra di integrazione.

Questi 43 miliardi, che cosa sono per i coltivatori diretti? Sono una « malattia perenne » nella borsa; cioè prima si ammalano,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 FEBBRAIO 1953

con un forte contributo di tasca propria che tocca i loro poveri bisogni; poi si dà loro un'assistenza malattia. Questo è il criterio che sta al fondo della proposta del 3 per cento, ed è per questo che la rigettiamo.

L'onorevole Scotti ha parlato di burocrazia e di partitocrazia. Certamente, i 43 miliardi ci fanno pensare alla cassa; e, dopo la cassa, ad un carrozzone di 43 miliardi, con il quale si marcia bene...

BONOMI. I prodotti ai quali io mi sono riferito sono tre prodotti industriali che saranno precisati nell'emendamento all'emendamento.

SAMPIETRO GIOVANNI. Se, ad esempio, andate a gravare anche la canapa, che è un prodotto industriale, del 3 per cento, è evidente che il produttore deve calare il prezzo del 3 per cento se vuole esitare il prodotto sul mercato interno e resistere alla concorrenza internazionale. I sofismi stanno tutti qui. La realtà è che la legge è frutto di una mentalità politica, e si è voluto formularla in questi termini pur di fare una legge qualsiasi di assistenza ai coltivatori diretti. Per dire domani: noi vi abbiamo dato la legge per l'assistenza! Ripeto, nel formulare questo progetto di legge non si è partiti da considerazioni umane e sociali. Ed è per questo che trova conferma la nostra accusa, secondo cui voi vi siete fatti guidare nel presentare la legge soltanto da considerazioni di opportunismo elettorale.

Date queste premesse, che cosa ne deriva? Ne deriva che non si può gravare soltanto i coltivatori diretti delle spese dell'assistenza, e che, come ho accennato prima, è necessario che intervenga anche lo Stato. È per questa ragione che io ho presentato questo ordine del giorno. In che misura lo Stato deve intervenire? Io penso almeno per il 50 per cento. In un emendamento da noi proposto si chiedono 10 miliardi, supponendo una spesa di 20 miliardi. Forse questa richiesta può scandalizzare? Ma come è possibile quando non soltanto da questi banchi, ma anche dai vostri, e dalla stampa, si è detto più volte che il gravame fiscale colpisce i coltivatori diretti a tal punto che essi sono costretti ad abbandonare le loro terre? Il caso di Imperia ci insegna pur qualche cosa! Infatti, in quella provincia ben 600 piccoli coltivatori si sono ribellati al pagamento delle tasse, rinunciando alle loro terre. Se esistono queste condizioni, perché lo Stato non deve intervenire?

I contributi unificati alcuni anni fa davano un gettito di 27 miliardi, mentre le spese di gestione erano di 14 miliardi.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Per carità!

SAMPIETRO GIOVANNI. Le leggerò il giornale che riportava a suo tempo questi dati, che non furono mai smentiti.

REPOSSI, *Relatore*. Ma no, onorevole Sampietro: io li ho smentiti alla Camera almeno 20 volte!

SAMPIETRO GIOVANNI. Quindi, la richiesta che intervenga lo Stato almeno per il 50 per cento risponde alle reali condizioni di questa categoria e alle esigenze di solidarietà e, vorrei dire, di moralità, oltretutto di giustizia sociale: i piccoli coltivatori diretti sono infatti sfruttati come tanti altri lavoratori, pur avendo apparentemente l'illusione di avere una indipendenza economica. A noi interessa, soprattutto, onorevoli colleghi, che questa categoria di lavoratori sia umanamente e concretamente assistita. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Gli onorevoli Cappugi e Monticelli hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

discutendo la proposta di legge Bonomi ed altri per l'estensione dell'assistenza malattia ai coltivatori diretti,

invita il Governo

a predisporre un provvedimento di legge inteso:

1°) ad estendere l'assicurazione contro la tubercolosi alla categoria dei coltivatori diretti;

2°) ad estendere alla stessa categoria anche tutte le altre forme di tutela previdenziale ed assistenziale, conformemente al parere espresso dalla Commissione per la riforma della previdenza sociale ».

Poiché i firmatari non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato allo svolgimento.

Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Franzo, firmato anche dagli onorevoli Bonomi, Corona Giacomo, Burato, Tomba, Moro Gerolamo Lino, Monterisi, Zaccagnini, Valsecchi, Truzzi, Ferraris, Viale, Piasenti, Salizzoni, Leoni Giuseppe, Bolla, Marengni, Stella, Sodano, Bucciarrelli Ducci e Cagnasso:

« La Camera,

in sede di discussione della proposta di legge sulla « estensione dell'assistenza malattia ai coltivatori diretti », che rappresenta il primo riconoscimento della esigenza della categoria di ottenere le stesse protezioni sociali attuate per altri lavoratori;

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 FEBBRAIO 1953

considerato che non sempre il reddito dei coltivatori diretti è superiore a quello dei lavoratori dipendenti da terzi;

afferma la necessità che alla suddetta categoria sia estesa l'assicurazione per l'invalidità, la vecchiaia e la tubercolosi;

ed invita il Governo a promuovere gli opportuni disegni di legge ».

L'onorevole Franzo ha fatto sapere che lo mantiene, rinunciando allo svolgimento.

È così esaurito lo svolgimento degli ordini del giorno.

Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Repossi.

REPOSSI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anzitutto devo esprimere il mio compiacimento per il fatto che tutti i colleghi, che sono intervenuti in questa discussione, hanno dimostrato l'assoluta urgenza e necessità di un provvedimento che andasse incontro finalmente a questa categoria di lavoratori, di cui tutti riconosciamo i sacrifici e i bisogni.

Devo però dire che, se la discussione è stata generalmente cordiale, altrettanto non si può dire per quanto si riferisce ai motivi che hanno dato origine a questa proposta di legge, alla sua impostazione e ad alcuni emendamenti proposti; e questo perché, secondo il mio avviso, si è data una interpretazione errata di fatti e di cose. Son sicuro che una esatta conoscenza dei fatti e delle cose avrebbe portato, da parte dell'opposizione, ad un giudizio più obiettivo e sereno su situazioni e su posizioni, le quali, senza dubbio, sono fondate sul desiderio di fare del bene a povera gente, che attende.

Ecco perché, pur non desiderando entrare in una vera e propria polemica, mi corre l'obbligo di chiarire alcune cose, per cercare di dare ragione di certi emendamenti. E quindi, sbarazzato il campo di quelli che possono essere certi sospetti, potremo guardare con maggiore serenità, dal lato tecnico e sociale, oltre che dal lato economico, quelle che possono essere le aspirazioni manifestate da tutti i settori durante la discussione; e probabilmente in alcune cose potremo trovarci d'accordo.

Naturalmente, tralascierò gli argomenti che, a mio avviso, non rientrano nell'ambito di questa proposta di legge. Abbiamo sentito parlare un po' di tutto (quando si toccano certi settori, è facile uscire fuori di tema): si è parlato di igiene, di fognature, di acquedotti; si è parlato di problemi dei comuni montani e di problemi di altra natura, che non rientrano nell'ambito di questa proposta

di legge. Tuttavia, è giusto affermare fin da questo momento — a nostro conforto — che in questi quattro o cinque anni anche in questo vasto campo abbiamo compiuto miracoli e mantenuto promesse, che nessuno si aspettava potessimo mantenere.

Quindi siamo tutti d'accordo sulla necessità di questo provvedimento. Tutti hanno riconosciuto che si tratta di poveri lavoratori autonomi che, per una stranezza delle cose, non sono stati mai considerati sullo stesso piano degli altri lavoratori. Tutti i colleghi hanno potuto constatare che i redditi di questi lavoratori sono sovente al disotto dei redditi del lavoratore comune e, talvolta, persino del bracciantato agricolo.

Se partiamo quindi dalla considerazione che siamo d'accordo che il provvedimento è necessario per andare incontro alle esigenze di questi lavoratori, è evidente che non si potrà negare che siamo sulla buona strada per realizzare qualcosa di utile che viene invocato dalla categoria dei coltivatori diretti.

Bisogna sgomberare il terreno da quella che è una facile polemica politica. Dall'estrema sinistra si è insinuato il sospetto che questa proposta di legge viene discussa in questo momento non per il bene dei lavoratori, ma soltanto perché, approssimandosi le consultazioni elettorali, era necessario per la maggioranza accattivarsi in qualche modo le simpatie di questi lavoratori. Colleghi dell'estrema sinistra, perché dovete avere sempre questo sospetto?

AUDISIO. Cerchi di non dimostrarsi eccessivamente ingenuo!

REPOSSI, *Relatore*. Potrei smentirla con dati e cifre, ma preferisco tralasciare la polemica. Comunque, faccio osservare che questa proposta di legge è stata presentata il 22 ottobre 1948. I colleghi dell'estrema sinistra che fanno parte della Commissione del lavoro sanno che di questo provvedimento abbiamo discusso lungamente, sia pure con notevoli intervalli di tempo, tanto è vero che sono stati formulati cinque diversi progetti (per venire incontro alle varie obiezioni e proposte che erano state formulate) prima di giungere a quello definitivo approvato dal comitato dei nove.

Questo non deve destare meraviglia, perché è compito del relatore rielaborare i progetti che vengono presentati, naturalmente con la collaborazione degli onorevoli proponenti. I colleghi della Commissione sanno che non è la prima volta che, in qualità di relatore, rielaboro dei provvedimenti legi-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 FEBBRAIO 1953

slativi con l'accordo degli onorevoli proponenti, pur di giungere ad un testo che si riveli concretamente utile ai lavoratori, perché è questo che ci deve stare a cuore. Che la vostra accusa nei nostri confronti sia infondata è dimostrato dalla storia della discussione di questa proposta di legge. Anzi, semmai ci si potrebbe imputare una sola cosa: quella di aver nascosto le vostre specifiche responsabilità per il ritardo con cui questo provvedimento viene posto in discussione.

Questa proposta di legge era stata assegnata alla XI Commissione (lavoro) in sede referente. La nostra Commissione chiese che questo provvedimento le fosse deferito in sede legislativa. Chi domandò la rimessione della proposta di legge all'Assemblea? Non i firmatari della proposta di legge né i deputati della maggioranza, ma coloro che facevano parte dell'opposizione. La rimessione all'Assemblea fu chiesta — badate bene — nonostante che fosse noto il lavoro urgente ed indifferibile che la Camera doveva affrontare, lavoro che rendeva impossibile per lungo tempo l'esame di questo provvedimento da parte dell'Assemblea. La responsabilità del ritardo con cui questo provvedimento viene in esame non è dovuta, quindi, a motivi di speculazione elettorale, ma è dovuta a coloro che non hanno consentito che il provvedimento fosse approvato dalla Commissione in sede legislativa.

Bisogna sgomberare il terreno da un'altra questione. Si dice che questa legge è fatta per istituire una cassa autonoma (di cui parlerò in appresso) solo allo scopo di formare un certo « carrozzone » utile al gruppo Bonomi, ai capitalisti, ecc. Ora, poiché è giusto che ognuno assuma le proprie responsabilità, io devo dire che in Commissione si delinearono alcuni principi, da tradursi poi nel provvedimento da discutere in aula. Furono portate in Commissione le istanze di alcune commissioni di coltivatori diretti, che parlarono con il relatore e con altri deputati, le quali desideravano la formazione di un ente amministrato dagli stessi coltivatori diretti, ente indipendente rispetto agli altri enti.

La realtà è che con questo provvedimento noi abbiamo voluto soddisfare le richieste dei coltivatori diretti. Certamente, non dovrebbero essere proprio i colleghi dell'estrema sinistra a dolersi se ad un certo momento una categoria di lavoratori chiede di amministrare il proprio danaro; e noi con questa legge accontentiamo tale aspirazione.

Si è detto, poi, che noi, per stroncare voci che ci accusavano di speculazione, ci siamo affrettati a presentare l'emendamento Bonomi, relativo ad una certa tangente su alcuni prodotti, al fine di estendere l'assistenza.

Anche qui i colleghi dell'estrema sinistra si sbagliano, e io chiamo a testimonianza i verbali della Commissione lavoro del 28 marzo 1952. Io ricordo di aver detto all'onorevole Grifone che egli affermava cose inesatte, e che mi riservavo di provarglielo. Mi riferivo al verbale del 28 marzo 1952 della Commissione lavoro, in cui l'onorevole Bonomi, in tempi non sospetti, dichiarava: « Infine assicuro che, ove le somme non fossero sufficienti, si potrebbe, d'accordo con la Commissione dell'industria e dell'agricoltura, trovare un sistema per cui i contributi vadano per il 50 per cento a carico degli assistiti e per un altro 50 per cento a carico di una tangente minima, 3-5 lire al chilo, da praticarsi sul prezzo di qualche prodotto di largo consumo ».

Quindi, l'emendamento Bonomi non è stato presentato in seguito ad una esigenza politica di questo momento.

È stato poi osservato dall'estrema sinistra che solo quella parte politica, cioè l'estrema sinistra, ha lavorato in ogni tempo per migliorare le condizioni dei lavoratori dell'agricoltura. Onorevole Sampietro, non è colpa mia se lei non è aggiornato nei riguardi dei movimenti sociali, perché non dovrebbe dimenticare che nell'alto milanese — e ricordo che allora non c'era neppure il partito popolare, ma vi era soltanto un'azione fatta da cattolici — fu dai sindacalisti del tempo condotta una lotta perché il pagamento degli affitti avvenisse non più in natura ma in denaro. E ricordo i nomi di sua eccellenza Mauri, dell'onorevole Grandi, del nostro amico onorevole Ferrario...

SAMPIETRO GIOVANNI. C'era anche Cameroni qua dentro!

REPOSSI, *Relatore*. Ci sarà stato anche Cameroni! Io non nego i vostri meriti, ma voi non dovete negare quelli degli altri.

Ed ora ritorniamo alla legge. Si è parlato delle esclusioni e si è citato l'esempio dei pastori. Bisogna fare attenzione, perché il problema non è così semplice come esso viene presentato. Il problema dei pastori investe troppi e diversi aspetti: pascoli in affitto, valore del bestiame, valore del trasferimento, ecc. Ora, io non dico che il problema, a causa della sua complessità, debba essere abbandonato. Tutt'altro. Però, per ora ci siamo rivolti verso la categoria dei coltivatori diretti. Dopo, potremo rivedere tutta la questione delle esclu-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 FEBBRAIO 1953

sioni e delle limitazioni. Nessuno ce lo vieta. Anzi, l'esperienza ci potrà essere utile nel rivedere tante valutazioni, non esclusa, per esempio, la limitazione per coloro che lavorano meno di trenta giorni all'anno. Per ora noi abbiamo ritenuto che coloro i quali lavorano meno di trenta giorni all'anno non possano essere intesi come prevalentemente dediti alla coltivazione diretta: è probabile che l'esperienza ci farà modificare il nostro punto di vista.

Si è fatta poi obiezione sulle prestazioni. Anche in questo caso bisogna intendersi e fare le opportune distinzioni. Noi siamo troppo facili a parlare di assistenza, mentre dovremo renderci conto che il sistema vigente in Italia non è un sistema di sicurezza ma soltanto un sistema previdenziale. L'« Inam » distribuisce, per olio di ricino o *cachets* per il mal di testa, qualcosa come 5-6 miliardi all'anno, ma poi viene a mancare proprio nei momenti cruciali l'assistenza. Ed ecco dimostrato come manchi la sicurezza. La sicurezza, a mio modo di vedere, dovrebbe intervenire proprio quando sorge un fatto nuovo che mette la famiglia in crisi.

In quel momento c'è il bisogno dell'intervento, quando diversamente può giungere persino l'ufficiale giudiziario a togliere la terra al coltivatore diretto perché non è iscritto nell'elenco dei poveri e non può pagare le rette e gli interventi.

Si fa poi una questione di chi paga e di chi non paga il contributo. Perché non paga lo Stato? Perché pagano i coltivatori diretti?

In Italia, come ho detto, abbiamo un regime di assistenza e previdenza sociale. L'aspirazione nostra, come di altri paesi, è di arrivare ad un regime di sicurezza sociale. Ma finora non c'è nessuno Stato (salvo l'Inghilterra, per quanto riguarda le malattie) che paghi tutto. Il nostro regime di assistenza e previdenza sociale pesa unicamente sul settore della produzione, con ripercussioni sui prezzi di costo. Ma è interessante e confortante per noi notare che chi ha tendenza a rimanere indietro in questo settore della legislazione sociale non sono gli Stati poveri, in cui c'è la continua pressione dei lavoratori per migliorare le loro condizioni, ma gli Stati ricchi, che sappiamo che generalmente non sono all'avanguardia in questo campo (anche nella vicina Svizzera l'unica legge sociale è quella dell'assicurazione di invalidità e vecchiaia).

La sicurezza sociale, cioè la copertura dal rischio e dal bisogno in ogni settore della vita, non è cosa che interessi soltanto i lavo-

ratori, ma è un fenomeno sociale, per cui dovrebbe anche essere gravata di un costo sociale. Per esempio, la disoccupazione è trattata in questo modo: i contributi per il fondo di solidarietà a favore dei disoccupati non vengono già dati dai disoccupati stessi, ma da chi lavora, appunto per quella visione di carattere sociale cui accennavo. Anche la malattia dovrebbe essere considerata alla stessa stregua e tutte le categorie dovrebbero concorrere all'assistenza relativa. Questo è la meta alla quale dobbiamo arrivare, ma lo si potrà fare soltanto per gradi.

Naturalmente si dovrà trasformare la contribuzione che oggi pesa soltanto sulla produzione e far sì che invece gravi sul reddito, proporzionalmente alla misura di esso. In questo modo si potrà anche pretendere che tutti possano beneficiare dell'assistenza. Attualmente, però, questa meta non è ancora stata raggiunta e siamo soltanto in regime previdenziale, in quel regime cioè che è caratterizzato dalla solidarietà di classe, sia pure con un certo intervento dello Stato, cioè della collettività.

Questo della solidarietà di classe è il principio che informa anche la proposta di legge Bonomi. Tutti sanno che vi sono delle province — per esempio la mia provincia di Como che in questo campo può dirsi all'avanguardia — nelle quali esistono già delle casse per coltivatori diretti. Evidentemente queste non avrebbero avuto affatto bisogno di questa legge, ma si è voluto renderla obbligatoria per tutti e per tutte le zone appunto per realizzare la solidarietà cui accennavo. Così pure possono esservi dei piccolissimi coltivatori, più poveri e più bisognosi, magari anche per il carico di famiglia, i quali hanno interesse all'applicazione di questa legge, ma vi possono essere dei contadini che potevano provvedere direttamente all'assistenza propria e della famiglia; sono coloro che avendo maggiore proprietà con un minor numero di persone in famiglia e che pure pagheranno in base alla proprietà, all'ettaro-coltura, una somma maggiore appunto per questo atto di solidarietà della categoria.

Noi sappiamo — l'ha detto qualche collega — come non siamo ancora pronti a questi atti di solidarietà. Quindi la legge servirà anche all'educazione, alle aperture, al desiderio di un'assistenza maggiore, di una solidarietà maggiore, di una corresponsione maggiore e spontanea anche da parte dei lavoratori, così come abbiamo pensato in questo momento di attuare quello che è il desiderio espresso dagli stessi coltivatori

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 FEBBRAIO 1953

diretti, naturalmente da quelli che sono a noi vicini, da quelli che conosciamo: e consentite che vi dica, onorevoli colleghi della sinistra, che non sono pochi.

Il desiderio che essi hanno espresso è stato appunto quello di trovare il modo di impegnare anche la propria diretta responsabilità, istituendo questo ente, se la Camera l'approverà, e mi auguro che lo approvi. Ciò consentirà ai lavoratori di essere i diretti protagonisti anche di fronte a quello che è l'assistenza provinciale, con una totale solidarietà dei coltivatori diretti di quella provincia.

Ente autonomo e democratico che ha i suoi rappresentanti e che evidentemente ha il controllo dello Stato, perché non diventi proprietà di una parte ma sia, come deve essere in effetti, proprietà comune di tutti i coltivatori diretti italiani. E lo Stato, che è il grande responsabile, deve evidentemente avere diritto di controllo e di vigilanza.

Si è parlato qui di assistenza ai tubercolotici, e ne hanno parlato anche i colleghi di maggioranza ed altri. Ma per i tubercolotici esiste in Italia un regime previdenziale di garanzia attraverso l'assicurazione contro la tubercolosi, e quindi non si devono confondere le due cose. L'«Inam», assistenza malattie, è un conto, e l'assistenza contro la tubercolosi è un altro. Tutt'al più, quando nell'assicurazione vi è una differenza per cui il lavoratore non ha il diritto di essere ricoverato per conto dell'assicurazione contro la tubercolosi, trova poi un correttivo per 180 giorni attraverso l'intervento dell'istituto malattia.

Io ho letto gli ordini del giorno e ho udito i discorsi dei colleghi. Siamo perfettamente d'accordo che dovremo arrivare ad altri provvedimenti. Ma non è da oggi che è segnalata questa rivendicazione. Noi dovremo arrivare anche a provvedimenti per la invalidità, per la vecchiaia nei confronti di questi lavoratori, che sono lavoratori autonomi, sì, ma pur sempre lavoratori, pur sempre povera gente. A tanti provvedimenti di questo genere dovremo arrivare, e spero che vi arriveremo insieme.

MICELI. Alle prossime elezioni.

REPOSSI, *Relatore*. Non alle prossime elezioni, onorevole collega. Quando abbiamo fatto la legge sulla maternità e l'infanzia, all'inizio della legislatura, quante parole e quante divergenze! Ma poi unanimemente siamo arrivati a varare la legge. E quanti passi abbiamo fatti sulla via della tutela sociale! Ma basterebbe pensare a quella fa-

mosa Commissione del 1946-47: allora facevo parte anche dell'«Inca», cui recai il modestissimo contributo della mia esperienza. Ricordo che allora dicemmo: bisogna arrivare ai lavoratori autonomi, ai coltivatori diretti, agli artigiani.

Anche di questi lavoratori dunque dovremo ricordarci. A passo a passo vi arriveremo. Ma questa legge che cosa rappresenta? Rappresenta finalmente per la prima volta la rottura del circolo, l'apertura verso questi lavoratori, un passo verso un allargamento. Se negate anche questo principio, vien fatto veramente di pensare che la vostra opposizione, colleghi dell'estrema sinistra, sia mossa da motivi di speculazione politica. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Quando si ha uno spirito di bene, esso non torna mai a disdoro di coloro che si apprestano a fare qualcosa. Guardiamo che cosa abbiamo fatto proprio in questa legislatura e sentiamo questo conforto e questa gioia! Ma se voi tante volte nelle camere del lavoro e nei vostri comizi avete detto che ci avete sollecitato per questa o quell'altra realizzazione, ebbene, confortatevi con noi! Pensate alla legge per la tutela della maternità, pensate alle leggi sull'assicurazione contro la tubercolosi, dove diamo un'assistenza a vita, come in nessun altro Stato si fa! Pensate che lo Stato ricovera un tubercolotico anche se non è assicurato e gli dà un sussidio postsanatoriale; e qui addirittura dal campo dell'assicurazione si passa nel campo della piena assistenza a carico della solidarietà nazionale.

Ma che cosa abbiamo ereditato? Una situazione fallimentare. Passo passo, anno per anno, sempre nuovi provvedimenti si sono impostati. Siamo ora arrivati ad una legge — quella sull'adeguamento delle pensioni — la quale potrà avere bisogno di correzioni e forse di miglioramenti, ma che indubbiamente rappresenta un nuovo sistema che dà la certezza che chi andrà in pensione avrà una pensione che risponda finalmente ad un giusto sostituto del salario.

DI VITTORIO. A quanto di buono si è fatto abbiamo partecipato anche noi.

REPOSSI, *Relatore*. L'ho detto, e vorrei che vi confortaste con noi, perché se voi negate questa opera andate anche contro voi stessi. Se avete sentito di avere costruito insieme con noi, confortatevi anche voi. Vogliate eliminare ogni ombra di sospetto, vogliate cancellare situazioni non simpatiche e vogliate valutare questa proposta di legge nella sua essenza e nel suo desiderio di bene.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 FEBBRAIO 1953

La nostra impostazione potrà piacervi o no, ma vi piaccia almeno quest'ansia di bene che, così come ci ha fatto operare bene ieri, continuerà a farci operare domani con lo stesso anelito. (*Applausi al centro e a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del lavoro e della previdenza sociale.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. L'ampia discussione che si è svolta su questa proposta di legge, non solo in Assemblea, ma nei laboriosi lavori preparatori nella Commissione legislativa, la relazione perspicua, precisa, diffusa, così piena di caldo contenuto umano, del relatore onorevole Repossi, la sua replica di poco fa, non esimono il ministro competente e responsabile di questo settore della pubblica amministrazione di esprimere il punto di vista del Governo: un punto di vista che, lo dirò immediatamente, è di pieno favore a questa proposta di legge, favore che del resto è stato manifestato fin dalle prime discussioni nella sede della Commissione parlamentare. Talché noi possiamo dire che il testo, che vi è stato presentato, ha già ricevuto la concorde adesione sia della maggioranza parlamentare che del Governo, che ha partecipato attivamente alla elaborazione del testo definitivo soprattutto fornendo quelli che potevano essere i dati tecnici.

Dicevo poco fa che vi è stata una laboriosa elaborazione di questa proposta di legge; ciò si spiega perché si tratta di affrontare un campo in cui non abbiamo alcuna esperienza, in cui ci mancano alcuni dati fondamentali. Una assicurazione, destinata ad una determinata categoria finora fuori dal regime delle assicurazioni sociali, che presenta caratteristiche particolari con una serie di problemi non solo tecnici ma anche di impostazione strutturale, evidentemente richiedeva attenta ponderazione da parte della Commissione parlamentare, la quale, forse, un anno fa avrebbe potuto darci anche la legge, se non fosse intervenuta quella richiesta di rinvio in Assemblea a cui ha già fatto cenno l'onorevole relatore.

Ora, una legge di questo genere, istitutiva di una assicurazione sociale, non poteva in sede di discussione generale non richiamare l'attenzione su quelli che sono i problemi fondamentali: il campo di applicazione, le prestazioni, gli oneri e i finanziamenti e il problema istituzionale. Sono questi i principali argomenti su cui si è fermata l'attenzione della Camera o approvando o criticando

la soluzione concreta che di questi problemi era stata data dalla Commissione parlamentare.

Per quanto riguarda i singoli problemi, io credo che sia mio dovere giustificare il punto di vista che fu a suo tempo enunciato davanti alla Commissione parlamentare e che ha finito con l'essere approvato dalla Commissione stessa.

Il punto più delicato è, forse, quello del campo di applicazione; ci troviamo di fronte ad una professione che non è facile definire e di cui soprattutto è difficile identificare l'appartenenza come soggetto. Infatti, quando ci troviamo di fronte al lavoro subordinato, l'esistenza di un rapporto di lavoro subordinato di solito si può con una certa facilità identificare, laddove, quando si tratta di lavoro autonomo, di un lavoro che è prestato senza legami, possiamo dire che il problema diventa più delicato, soprattutto perché è estremamente difficile definire dove finisce il lavoro autonomo e dove comincia invece l'impresa, sia pure la piccola impresa.

È specialmente nel settore dei coltivatori diretti che noi ci troviamo di fronte a situazioni non sempre chiare, soprattutto a situazioni le quali sono riferite a posizioni individuali dei singoli coltivatori diretti.

Il problema più delicato era precisamente questo: volendo istituire una assicurazione sociale, la quale rientrasse in quel vasto quadro che era stato offerto come obiettivo dalla Commissione per la riforma della previdenza sociale, e cioè nel quadro del lavoro non solo subordinato ma anche autonomo, ci siamo trovati di fronte al problema di definire che cosa fosse il coltivatore diretto: piccolo imprenditore, senza dubbio, la cui attività prevalente deve essere volta al lavoro nella sua piccola impresa, al quale lavoro possono essere chiamati a partecipare anche i familiari. Ma il « prevalente » non offre evidentemente un criterio di assoluta obiettività, che si presti di volta in volta a mostrare se questo requisito ricorra. Ed è perciò che io trovo felice la soluzione adottata dalla Commissione, di stabilire, cioè, che si è coltivatori diretti, soggetti dell'assicurazione, quando si impiegano (personalmente o attraverso i familiari) per lo meno i quattro quinti delle giornate lavorative che occorrono per la conduzione del fondo. Un quinto di lavoro estraneo non riesce a modificare la natura del lavoro autonomo: è un qualche cosa a cui si deve ricorrere soprattutto nei periodi di punta, là dove una partecipazione più larga del lavoro salariale modificherebbe questa caratteristica di lavoro in

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 FEBBRAIO 1953

proprio e tenderebbe a portarci sul terreno della impresa, sia pure della piccola impresa.

Mi pare anche equo il criterio di limitazione dell'estensione che è stato adottato, criterio molto generale, per il quale è difficile dire che tutto il bene sia da una parte e tutto il male dall'altra, ma che mi pare risponda nel complesso a una sana e precisa conoscenza della situazione dell'agricoltura del nostro paese.

Penso pure che sia stato opportuno, da parte della Commissione, di porre l'esclusione di coloro che conducono appezzamenti di terra per i quali non sia necessario impiegare più di 30 giornate lavorative. Si potrà dire che si tratta dei più piccoli. Bisogna però tener conto essenzialmente del carattere che hanno le assicurazioni sociali nel nostro paese, le quali sono volte alla tutela dei lavoratori subordinati o autonomi. Quindi, per essere soggetti della assicurazione, è necessario avere il requisito della professionalità, requisito che non si può avere se non vi è, nel corso dell'anno, una prestazione di lavoro che abbia una durata apprezzabile. Ora, nel campo di coloro che sono al di sotto delle 30 giornate, anche se conducono direttamente, vi è da fare una doppia ipotesi. O si tratta di persone che hanno altri appezzamenti in affitto, in proprietà, con altri rapporti; o si tratta di persone che hanno addirittura altri mezzi di sussistenza e altre fonti di reddito. E allora non mi pare che sia il caso di preoccuparsi eccessivamente per comprenderli fra i conduttori di fondi al di sotto delle 30 giornate. Ma l'ipotesi che più facilmente ricorre è che si tratti di piccolissimi coltivatori diretti che prestino professionalmente anche la loro attività come salariati. Come tali, essi godono già dell'assicurazione contro la malattia e di altre assicurazioni sociali. Quindi, una preoccupazione di esclusione non dovrebbe ricorrere.

E affrontiamo adesso quello che può sembrare ed è certamente il problema più delicato: che prestazioni offriamo ai coltivatori diretti assicurati? Li assicuriamo contro le malattie e diamo loro ogni sorta di prestazioni secondo quelli che sono gli schemi attualmente in vigore dell'assicurazione di malattia?

Io dico che questa è certamente una tesi degna della maggiore considerazione, però non deve sfuggire a noi qualche elemento che, secondo me, deve portarci a restringere, per lo meno allo stato delle cose, la tutela assicurativa e i vantaggi che l'assicurazione può dare.

Anzitutto, perché questo problema delle prestazioni non si può non porlo in stretto collegamento con quello dell'onere e, quindi, col problema del finanziamento. Sono due aspetti che sono intimamente legati. Non è dato assolutamente poterne prescindere, e da parte della maggioranza parlamentare e del Governo, che sono poi tenuti a fare in modo che l'assicurazione sia effettivamente vitale.

Parlerò in seguito degli oneri, dei limiti, della capacità contributiva, delle possibilità di finanziamento che sono state suggerite. Devo però richiamare l'attenzione della Camera anche su un altro aspetto.

Ha detto alla fine del suo discorso l'onorevole relatore: è una apertura verso orizzonti nuovi quella che oggi realizziamo. Ci siamo fino adesso messi — e credo con decisione, con metodo, con risultati apprezzabili — per edificare, migliorare, perfezionare il nostro sistema della previdenza sociale nella direzione dei lavoratori subordinati: oggi apriamo uno spiraglio o una porta sul grande mondo del lavoro autonomo, cominciando proprio dai coltivatori diretti che riteniamo non solo i più bisognosi, ma i più meritevoli di un più urgente intervento legislativo in questa materia.

Ma, proprio perché si tratta di un mondo nuovo, noi non possiamo non tener conto delle grandi incognite che sono offerte a questo proposito. Grandi incognite di numero, da cui dipendono e devono dipendere necessariamente anche i calcoli attuariali.

Noi, allo stato delle cose, non abbiamo che il censimento del 1936 (i dati dell'ultimo censimento per quanto riguarda i coltivatori diretti non sono ancora noti: comunque non sono riuscito a procurarmeli), e sappiamo che ci troviamo di fronte a un milione e 900 mila coltivatori diretti e a 7 milioni di unità familiari.

Ma quali cambiamenti sono intervenuti nel frattempo? È ancora lo stesso il rapporto tra capi famiglia e familiari, o questo rapporto si è modificato? Che incidenza hanno nella valutazione di questo numero le esclusioni che con l'articolo 1 si sono introdotte?

È chiaro che non vi è possibilità di giungere a delle conclusioni definitive in materia di assicurazione sociale, come di qualunque assicurazione, se non si conoscono certi dati fondamentali; e il primo di questi dati è quello degli esposti al rischio.

Penso sia prudente cominciare con una forma ridotta, attenuata di assicurazione, perché soltanto quando noi avremo messo

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 FEBBRAIO 1953

in moto la macchina dell'assicurazione e avremo fatto una completa identificazione dei soggetti, sarà facile, poi, fare dei passi avanti verso altre forme di prestazione e di assicurazione sociale, muovendoci da una base seria e concreta.

Ma io penso che non si possa fare a meno di tener conto anche di un altro elemento. Ci troviamo di fronte ad una categoria di lavoratori autonomi, non solo, ma di lavoratori isolati che finora hanno svolto la loro vita, la loro attività, nel chiuso delle loro case, dei loro piccoli appezzamenti di terreno. Non è che ad essi manchi lo spirito di solidarietà e di carità: ne abbiamo esempi luminosi a titolo individuale; ma non vi è ancora l'abitudine a servirsi di una assicurazione sociale, a una gestione collettiva di un servizio. Vi sarà, certamente, uno stato di prevenzione che dovrà essere superato: dovremo fare acquisire a questa categoria l'abitudine non solo a sopportare l'onere, ma anche a servirsi della prestazione, a ricorrere all'assicurazione.

Ritengo che, se vogliamo seriamente costruire in questo settore, se vogliamo far sì che l'assicurazione sociale non sia considerata soltanto come un pesante fardello gravante sulla categoria e implicante il pagamento di contributi più o meno vistosi, dobbiamo fare in modo che queste assicurazioni sociali siano sentite dalla categoria dei coltivatori diretti: dobbiamo cominciare con una certa prudenza e con una certa gradualità.

DI VITTORIO. E con un contributo dello Stato!

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Vedremo poi anche questo.

Io darei a questa legge quasi il carattere di una introduzione educativa al sistema della previdenza sociale nel settore dei coltivatori diretti: andando incontro a quelli che sono i rischi maggiori a cui essi sono esposti in caso di malattia, fare in modo che comincino ad abituarsi a muoversi nel vasto campo della previdenza sociale.

Ora, tenuto conto anche delle abitudini, del tenore di vita, dei mezzi economici a disposizione; tenuto conto di quella situazione particolare che è stata così compiutamente ed esaurientemente illustrata qui sia dal relatore, sia dal proponente onorevole Bonomi, sia da altri colleghi, sui mezzi finanziari e sul reddito di lavoro molto modesto dei coltivatori diretti, io dico che forse l'onere della malattia normale (attraverso il medico condotto o un altro professionista), l'acqui-

sto di medicine, è un qualche cosa che può essere ancora, sia pure con sacrificio, sopportato dal bilancio familiare del coltivatore diretto. Ma come diversa è la condizione se si rende necessario un ricovero ospedaliero! Somme ingentissime, rette, interventi di sanitari, medicine, e così di seguito. Effettivamente il ricovero in ospedale apre una crisi nella economia familiare del coltivatore diretto, rende necessari provvedimenti di eccezione che non sempre si possono prendere, debiti che non sempre si possono fare o garantire; richiede, molte volte, smobilizzo di attività patrimoniali.

È, questo, il vero disastro, è il rischio più grave a cui si può trovare esposto un coltivatore diretto personalmente o attraverso la sua famiglia.

Credo, quindi, che la Commissione abbia operato saggiamente, ponendo in evidenza un così grave caso di rischio a cui sono esposti i coltivatori diretti, per fare in modo che suffraghi, in tale ipotesi, la mutualità, che il rischio sia largamente distribuito su tutta la base degli assicurati. Ritengo anche che sia estremamente pericoloso muoversi da questo terreno sperimentale e da questo terreno che, appunto per la gravità delle sue conseguenze, non può non essere sentito profondamente dalla categoria dei coltivatori diretti.

È necessario però — e mi permetto insistere su questo aspetto — tenere conto che nel nostro paese ci troviamo di fronte ad una situazione enormemente sperequata. Ho detto che noi non abbiamo dati precisi per quanto si riferisce ai coltivatori diretti, fino ad oggi estranei all'assicurazione; abbiamo una categoria affine che è quella dei coloni e dei mezzadri. Orbene, ho esaminato i dati dei ricoveri ospedalieri relativi a questa categoria che è assicurata attraverso l'« Inam » e ho potuto rilevare che vi è una media di ricoveri estremamente varia da regione a regione. Noi ci troviamo di fronte ad una frequenza del 4,63 per mille in Lombardia; del 4,48 per mille nel Veneto; del 4,58 per mille nell'Emilia; e ad una frequenza minore del 2,94 per mille nel Piemonte; dell'1,87 per mille in Campania e infine ad una frequenza che giunge al 0,50 per mille nelle Puglie...

DI VITTORIO. Non ci sono neppure gli ospedali!

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ora, il fatto che il ricorso al ricovero ospedaliero sia così vario, come percentuale, nelle diverse regioni d'Italia, si può attribuire senza dubbio all'abitudine di non gradire di essere ricoverati in ospedale.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 FEBBRAIO 1953

Ma, evidentemente, la ragione principale è che in certe regioni d'Italia il numero degli ospedali e delle case di cura non sono in numero sufficiente.

È un problema, questo, molto grosso, assai sentito dal Governo, e noi ci proponiamo concretamente di realizzare una giustizia sociale anche in questo campo in tutto il paese. È per questa ragione che il Ministero del lavoro, il Ministero dell'interno e l'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica hanno costituita un'apposita commissione interministeriale con il compito di identificare e di reperire tutte le attrezzature sanitarie che esistono nel nostro paese, sia che riguardino l'assistenza pubblica, sia le istituzioni previdenziali, al fine di coordinarle perché servano a tutti gli scopi di pubblico interesse, e soprattutto per predisporre un programma di sviluppo delle attrezzature stesse per colmare le lacune che possano esservi nel settore sanitario in genere e in particolare per aumentare il numero degli ospedali, delle case di cura, degli ambulatori traumatologici, ecc.

Noi speriamo, attraverso anche un'azione graduale, che ci sia data la possibilità di correggere questa fondamentale differenza che esiste nel nostro paese. È evidente che non ci si può riferire ad un avvenire più o meno prossimo. Noi dobbiamo, allo stato attuale delle cose, tener conto di questa differenza e fare in modo che non vi sia una sperequazione nella possibilità di servirsi delle prestazioni assistenziali e sanitarie nell'ambito della stessa famiglia del coltivatore diretto. È con favore che nell'articolo 11 del provvedimento ho notato essere prevista la norma per la quale, ove risulti un margine in ciascuna regione e in ciascuna provincia dopo aver provveduto all'erogazione per i ricoveri ospedalieri, possono essere concesse altre prestazioni. Ora, nelle regioni dove gli ospedali e dove i ricoveri ospedalieri sono molto rari, è chiaro che il margine che potrà rimanere a disposizione, dato anche che le contribuzioni saranno uguali per tutti, consentirà, per lo meno in questo periodo intermedio, di fornire a coloro che non hanno la possibilità di usufruire dei ricoveri in ospedale, altre prestazioni, non solo a carattere medico-farmacologico, ma anche a carattere specialistico e ambulatoriale.

Resta ora il grosso problema degli oneri e del finanziamento. Io penso che sarebbe una cosa veramente suggestiva, se nelle leggi che dobbiamo studiare e nei provvedimenti che abbiamo intenzione di presentare ci fosse consentito di ignorare questo aspetto. Cifre

aride, limiti, ristrettezze; qui si prende la posizione di chi col cuore duro nega di soddisfare esigenze che sono sentite. La verità è che al Governo, specialmente, una posizione di questo genere non è dato di prendere. La possono assumere — ed in certo senso io li invidio — i colleghi dell'opposizione (*Interruzione del deputato Di Vittorio*); essi possono essere soltanto i portavoce di bisogni e di esigenze, possono dare sfogo anche alla generosità del loro animo; per essi, fortunatamente, non vi è l'obbligo, ad un certo momento, di provvedere concretamente, di adottare determinate misure; ed essi, perciò, possono prescindere dagli altri aspetti negativi che, purtroppo, vincolano invece la nostra azione.

Ma noi dobbiamo fare una costruzione vitale, dobbiamo creare un organismo il quale sia di aiuto ai coltivatori diretti, non già un organismo il quale abbia una tara di esosità, di onerosità, da pregiudicare, anziché favorire, le condizioni dei coltivatori diretti. Dobbiamo commisurare quello che si deve fare a quello che si può fare; altrimenti, noi creiamo il pericolo che questa assicurazione non serva ai suoi scopi ma, anzi, sia addirittura controproducente; e questo soprattutto in un settore estremamente delicato, dal punto di vista economico, quale è nel nostro paese il settore dell'economia agricola in generale, dell'economia dei coltivatori diretti in particolare.

Può far molto, nel campo della previdenza sociale (dell'accollo, cioè, di oneri sociali in generale), il settore dell'economia agricola italiana?

Se noi consideriamo delle cifre assolute, forse possiamo giungere alla conclusione che gli sforzi nella direzione previdenziale fatti da tale settore sono ancora al di sotto di quello che potrebbe essere fatto. Io trovo, infatti, che il reddito agricolo, in generale, è, in Italia, di 2.204 miliardi, laddove i contributi unificati agricoli ammontano soltanto a 40 miliardi e saranno forse 45 nell'esercizio 1953; una percentuale certamente molto lontana da quella che grava, per esempio, sul settore industriale, che quest'anno pagherà contributi previdenziali per oltre 420 miliardi.

Ma in questa materia possiamo noi tener conto soltanto delle percentuali? Penso di no; perché noi non possiamo prescindere da questi dati fondamentali. Cioè: che i redditi agricoli, soprattutto nel campo dei coltivatori diretti, dato il grande numero di essi — sia come capi famiglia, sia come familiari — sono così bassi, da permettere, totalmente o in parte, solo il soddisfacimento delle esigenze

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 FEBBRAIO 1953

essenziali della vita. In altri termini, nella gerarchia degli utilizzi del reddito, la parte che corrisponde al soddisfacimento delle esigenze fondamentali della famiglia è così grande, che il margine destinabile a scopi voluttuari o all'adempimento di obblighi sociali o al miglioramento del tenore di vita è, evidentemente, molto limitato, se non addirittura, per certi casi, inesistente. Il rapporto fra il complesso del reddito del settore ed il numero di coloro che partecipano a questo reddito (considerato come reddito di lavoro destinato al soddisfacimento diretto dei bisogni della famiglia) è un elemento che non possiamo ignorare quando affrontiamo il problema delle possibilità di ulteriori apprezzabili oneri nel campo dell'agricoltura ai fini della previdenza sociale.

A mio avviso, bisogna tener conto anche di un altro aspetto che modifica profondamente questa situazione di cose. Mentre in generale negli altri settori economici e soprattutto nel settore industriale si verifica, presto o tardi, una traslazione degli oneri sociali o fiscali sui prezzi, in modo che in definitiva l'incidenza sul profitto viene ad essere attenuata e lentamente è destinata a scomparire entro certi limiti, perché sarà il consumo a sopportare i maggiori oneri, questo non si verifica, o almeno non si verifica normalmente in maniera adeguata, nel settore dell'agricoltura. Infatti, il prezzo del prodotto agricolo è dato non tanto dal costo di produzione (comprendendo nel costo anche un adeguato reddito per il produttore), quanto, invece, dal mercato, sia per le misure che necessariamente il Governo deve prendere ai fini del contenimento del costo della vita, sia per la concorrenza dei prodotti esteri, sia soprattutto per le possibilità di spesa, trattandosi di generi di prima necessità per larghe masse del nostro paese.

Quindi vi è questa rigidità dei prezzi nel campo dei prodotti agricoli, vi è questa intrasferibilità normale che deve renderci prudenti e perplessi quando si affronta il tema di aggravare notevolmente gli oneri sociali. Perciò in questa materia dobbiamo agire con estrema cautela, limitandoci alle prestazioni per ricoveri ospedalieri. I calcoli ci hanno già portato a cifre di un certo rilievo, che sarebbero triplicate o quadruplicate qualora pensassimo di estendere l'assicurazione anche ad altre prestazioni, come le cure domiciliari, ambulatoriali, farmaceutiche, ecc. Questa osservazione, che concerne in generale l'economia agricola, vale soprattutto per i coltivatori diretti; anzi, debbo necessariamente ricordare

alla Camera che, oltre agli oneri che i coltivatori diretti sono chiamati ora a sopportare per la propria assicurazione, essi già sopportano degli oneri previdenziali per le assicurazioni sociali dei lavoratori salariati che operano alle loro dipendenze.

Credevo che la Camera possa dar atto al Ministero del lavoro e della previdenza sociale del grande sforzo fatto per venire incontro ai coltivatori diretti nel campo dei contributi unificati in agricoltura. Desidero ricordare soltanto che, dal 1948 ad oggi, un milione e 320 mila ditte di piccoli coltivatori diretti sono state cancellate dagli elenchi dei contributi unificati in agricoltura perché, attraverso le minuziose indagini condotte, si è visto che in effetti per esse il ricorso alla manodopera salariale non vi era o non vi era in misura apprezzabile. La Camera sa che nell'esercizio in corso abbiamo favorito anche l'esenzione per i coltivatori diretti che impiegano manodopera subordinata per meno di tre giornate all'anno; una piccola cosa, ma che ha riguardato alcune centinaia di migliaia di coltivatori diretti, che hanno potuto così essere esentati dall'onere dei contributi unificati.

Un vantaggio verrà ai coltivatori diretti dall'approvazione del disegno di legge attualmente all'esame del Senato, che prevede, fra l'altro, altri casi di esenzioni. Ma resta il fatto di circa 4 miliardi ancora che gravano, sia per giornata di punta, sia per oneri di assicurazioni sociali (per i lavoratori braccianti impiegati), e sia per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro in agricoltura, che riguarda tanto i lavoratori salariati quanto i coltivatori diretti.

Questa concorrenza dev'essere indubbiamente considerata. Allo stato attuale delle cose io penso che non sia possibile muoversi da quel terreno sul quale si è mossa la Commissione con saggezza e con prudenza, salvo poi a riesaminare la situazione come si potrà presentare in avvenire.

Alcuni colleghi, intervenuti nella discussione generale, hanno detto: ma perché vogliamo far gravare quest'onere delle assicurazioni sociali soltanto sui coltivatori diretti? Non potrebbero provvedere altri?

Io devo dire che, in linea di principio, affrontando oggi per la prima volta il tema delle assicurazioni sociali ai lavoratori autonomi, non mi pare che si possa dubitare che l'onere di queste assicurazioni sociali debba gravare proprio sui lavoratori autonomi, così come grava sui datori di lavoro e sui lavoratori nel campo del lavoro subordinato, datori di lavoro e lavoratori che sono poi

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 FEBBRAIO 1953

fusi insieme nel lavoro autonomo in questo particolare settore.

Questo in via di principio. Certo, bisogna tener conto della situazione particolare del settore dei coltivatori diretti. Ed allora alcuni colleghi hanno proposto: paghi lo Stato, e paghi non soltanto per questa assicurazione attenuata che stiamo adesso congegnando, ma paghi addirittura per una piena assicurazione contro le malattie ed anche per tutte quante le altre assicurazioni sociali.

MICELI. Gli assenti hanno sempre torto! Non abbiamo proposto che paghi tutto lo Stato.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. In parte. Un suo collega poco fa si riferiva al 50 per cento.

Ora, noi non dobbiamo dimenticare alcune cose fondamentali. Innanzitutto, qui non ci troviamo di fronte ad un sistema di prestazioni di carattere assicurativo previdenziale esteso alla generalità dei cittadini, gestito direttamente dallo Stato, alimentato in via normale da tributi che sono pagati allo Stato. Qui ci troviamo ancora in un sistema di previdenza sociale basato su assicurazioni sociali con un campo di applicazione limitato a certi determinati settori di lavoro subordinato (ed ora anche autonomo), per cui ci muoviamo sul terreno della mutualità, cioè sul terreno di offrire un modesto contributo, da parte di tutti coloro che sono assicurati, a questi enti mutualistici, i quali in definitiva poi provvedono alle necessità di ciascuno.

In altri termini, si tratta di diffondere il rischio in modo che gravi su ciascuno in una forma molto più attenuata che se ricadesse, invece, interamente sull'assicurato.

Ma, a parte questa considerazione, vi sono altri due aspetti che non possiamo non considerare. In materia di previdenza sociale non è che lo Stato non sopporti degli oneri. Le leggi regolatrici delle diverse assicurazioni sociali a volte impongono un determinato onere allo Stato. La Camera ricorda che quando abbiamo provveduto alla riforma dell'assicurazione di invalidità e vecchiaia, oltre 60 miliardi annui sono stati posti a carico dello Stato come sua quota di partecipazione alla gestione di quella assicurazione. Ora, secondo me, noi non possiamo, in questo momento, provvedere ad un intervento finanziario da parte dello Stato, a proposito di una assicurazione di malattia per i coltivatori diretti, prescindendo dal normale regime di intervento dello Stato in materia di previdenza sociale. In altri termini, noi non possiamo oggi introdurre un intervento finanziario dello

Stato, per quanto riguarda l'assicurazione di malattia dei coltivatori diretti, quando, in materia di lavoro subordinato, noi abbiamo preferito che l'intervento dello Stato vi fosse a proposito delle assicurazioni di invalidità e vecchiaia e, in genere, delle assicurazioni a prestazioni economiche differite, e non già per quanto riguarda le assicurazioni di malattia. (*Interruzione del deputato Miceli*).

Io sto facendo una questione di sistema. Il nostro sistema di previdenza sociale ha degli aspetti verticali e degli aspetti orizzontali. Le varie forme di assicurazione sociale riguardano categorie più o meno vaste di lavoratori: nell'assicurazione malattia includiamo adesso anche i coltivatori diretti; è chiaro, però, che, quanto al regime di finanziamento, non possiamo prescindere dal vigente regime di finanziamento per questo determinato tipo di assicurazione in cui, per l'appunto, l'intervento dello Stato non è previsto. Sarebbe, perciò, logico o per lo meno facile invocare l'intervento dello Stato soltanto qualora stessimo operando in un altro settore dell'assicurazione — per esempio in quello di invalidità e vecchiaia — dove tale intervento esiste.

Mi sia consentito, a questo proposito, di fare un discorso più semplice. Noi parliamo sempre dello Stato come di qualcosa di estraneo, di superiore, di una specie di cassaforte davanti alla quale stia un cane mastino per impedirci di andare ad attingere mezzi che sono lì a disposizione. Ma lo Stato siamo tutti noi; lo Stato è la nostra economia che ha fatto dei prodigi, lo Stato, se si accolla degli oneri, non può non prevedere delle entrate. Io non voglio neppure alludere all'ostacolo pregiudiziale che è dato dall'articolo 81 della Costituzione; intendo soltanto riferirmi alla realtà delle cose. E la realtà è che, se lo Stato dovesse caricarsi di qualche miliardo, non potrebbe non reperire delle entrate. E queste entrate da chi sarebbero pagate?

DI VITTORIO. Dalla rendita fondiaria.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ella sa, onorevole Di Vittorio, quali sono i limiti contributivi della rendita fondiaria! Essi non sono certamente tali da consentire l'accollo di questi miliardi.

DI VITTORIO. Non sono d'accordo. Che non vogliono pagare, è esatto, ma che i limiti siano così ristretti, è difficile affermarlo.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Se questi oneri si trasferissero a carico dello Stato, in definitiva sarebbero sempre i contribuenti a pagare. La verità delle cose è che i coltivatori diretti sono anch'essi dei contribuenti, e le imposte

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 FEBBRAIO 1953

gravano sulle loro spalle in maniera notevole; quindi, in definitiva, noi non faremmo che una lunga partita di giro per arrivare alla conclusione che si attingerebbe — per lo meno in parte — in quel settore di economia agricola verso cui mostreremmo di volere fare una elargizione. Ora, a me non pare che sia questa la strada migliore — e non solo nella sostanza, ma prescindendo anche da quelle ragioni di forma e di sistema a cui mi sono richiamato poc'anzi — per risolvere il problema. Il certo è che il problema di avere dei mezzi finanziari adeguati, per quanto riguarda la previdenza sociale nel settore dell'agricoltura, è un problema che esiste e che bisogna affrontare.

Ho sentito criticare poco fa da qualche collega la soluzione proposta dall'onorevole Bonomi di far ricorso ad una targeute sui prezzi di certi prodotti agricoli. Già tutte le organizzazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori dell'agricoltura concordarono su una soluzione di questo genere per gli assegni familiari. Io non posso allo stato delle cose dichiarare senz'altro di accettare questa proposta, anche perché evidentemente investe dei problemi di valutazione economica più generale, di incidenza sul costo della vita o sul peso fiscale. Però debbo riconoscere che una soluzione di questo tipo trova la sua giustificazione in quel rilievo che avevo fatto poco fa della non trasferibilità perlomeno normale dei costi e soprattutto degli oneri sociali sul prezzo di determinati prodotti agricoli. (*Interruzione del deputato Miceli*). Ella ha perfettamente ragione. Il giorno in cui si ricorresse ad un sistema di questo genere bisognerebbe limitare la imposizione a certi generi che siano di minor uso popolare e che presentino maggior facilità di tassazione. Abbiamo l'esempio della Francia, che provvede all'onere dei contributi occorrenti a sostenere la previdenza sociale nell'agricoltura attraverso delle modeste tangenti su certi prodotti agricoli ed anche sull'importazione di altri. Comunque è un problema che potrà essere al momento opportuno esaminato da parte della Camera quando verrà in discussione l'emendamento.

Chi è che deve gestire questa assicurazione? Debbo ribadire il concetto della assicurazione generale di malattia. Ci deve essere un unico servizio per la erogazione delle prestazioni; non vi devono essere duplicazioni di attrezzature sanitarie: ospedali, ambulatori, gabinetti medici. Credo che a questo proposito la formula che è stata proposta dalla Commissione dia le garanzie sufficienti, perché

l'erogazione delle prestazioni dovrebbe avvenire attraverso l'« Inam », che è un grande istituto di assicurazione sociale in materia di malattia. È prevista invece la costituzione di questa cassa, che non vedo come una cassa sostitutiva o una cassa che si contrappone nel settore dei coltivatori diretti all'istituto di assicurazione generale di malattia, ma come una organizzazione amministrativa particolare.

A proposito di una sistemazione di questo genere credo che militino parecchie ragioni. Innanzitutto proprio quel fatto che io rilevavo in principio che ci troviamo di fronte ad un esperimento nuovo e privo di quei calcoli attuariali che possono sicuramente garantirci circa i risultati della gestione finanziaria. Evidentemente, una gestione separata offre la possibilità di seguire l'andamento del fenomeno del ricorso alle assicurazioni, di rendersi conto meglio delle possibilità del settore e di provvedere con maggior facilità all'adeguamento senza destare il sospetto che eventuali aggravamenti siano in relazione a necessità più vaste dell'istituto di assicurazione anziché a quelle ristrette del settore.

In secondo luogo c'è da rilevare che qui ci troviamo di fronte all'introduzione di un principio nuovo in materia di assicurazione sociale, in quanto si estende la provvidenza a una categoria che fino ad oggi ne è rimasta priva. Questa proposta di legge ci dà la possibilità di costituire un organismo i cui dirigenti siano gli interessati stessi. (*Interruzione del deputato Miceli*).

Onorevole Miceli, è il sistema con cui si reggono tutti gli istituti della previdenza sociale. Del resto, noi non facciamo che nominare gli elementi designati dalle organizzazioni sindacali, tanto è vero che alla direzione dell'I. N. P. S. o dell'I. N. A. I. L. vi sono l'onorevole Morelli e l'onorevole Teresa Noce che sono rappresentanti autentici dei lavoratori, nonostante la loro nomina ministeriale.

Comunque, credo che questo gioverebbe a creare quella educazione previdenziale e quella coscienza mutualistica verso la quale dobbiamo tendere. È appunto per questo che io sarei favorevole alla proposta predisposta dalla Commissione, riaffermando il concetto che si deve trattare di una articolazione di carattere amministrativo, ferma restando l'unità funzionale della erogazione delle prestazioni.

Concludendo, onorevoli colleghi, io credo di dover sottolineare che ci troviamo di fronte ad una svolta importante e nuova di quel

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 FEBBRAIO 1953

vasto movimento di riforma della previdenza sociale che stiamo attuando nel nostro paese. Sono certo presenti alla vostra memoria le imponenti realizzazioni che sono state effettuate nel corso di questa legislatura nel campo della previdenza sociale: dalla estensione delle malattie professionali alla riforma dell'invalidità e vecchiaia, dalla legge per il miglioramento dell'assistenza ai tubercolotici a quelle per le lavoratrici madri, per i collocatori comunali e per le domestiche. Ma oggi imbocchiamo una strada nuova, in quanto incominciamo ad estendere l'area di sicurezza al lavoro autonomo. Questa è la strada che indichiamo alla prossima legislatura del Parlamento italiano, consapevoli che, dopo quello della disoccupazione, il maggior problema sociale che ci sta dinanzi è quello del senso di incertezza e di insicurezza che angustia i lavoratori autonomi del nostro paese. E non si tratta affatto di categorie marginali, ma addirittura del 50 per cento delle energie lavoratrici dell'Italia, comprendendo i coltivatori diretti, gli artigiani, i piccoli esercenti, i piccoli professionisti e così di seguito. Ora, un paese come il nostro non può prescindere dall'apporto generoso di questa intraprendenza individuale nel creare non solo attività economiche, ma anche il proprio autonomo reddito di lavoro.

Un pericolo gravissimo sarebbe quello di costringere queste categorie, per i rischi troppo gravi cui sono esposte, a dover ripiegare verso la ricerca di una maggiore sicurezza nel campo del lavoro salariato. È un lusso che le possibilità della nostra economia non ci potrebbero consentire e sarebbe, credo, un inconveniente grave anche di ordine sociale, perché noi rinunzieremmo a quelle qualità solide di intraprendenza, di assunzione, di rischio, di inventiva, di assunzione diretta di risparmio al proprio autonomo investimento che rappresentano un dato indispensabile per l'economia del nostro paese.

E quindi noi dobbiamo proporci, proprio così come abbiamo fatto per il rischio maggiore in caso di malattia per i coltivatori diretti, di affrontare il problema della sicurezza, di estendere l'area della sicurezza a tutto il vasto mondo del lavoro autonomo nel nostro paese.

Ed io, onorevoli colleghi, desidero proprio concludere inviando a questi lavoratori, soprattutto ai coltivatori diretti, un saluto di simpatia e di solidarietà, un saluto che tenga conto da una parte dello sforzo che il Parlamento sta facendo per predisporre una legge che corrisponda alle esigenze della categoria,

dall'altra dello sforzo che sta facendo perché corrisponda anche alle possibilità dell'economia del settore, dell'economia generale del paese.

Noi sappiamo come sia generosa questa categoria e quanto sacrificio abbia saputo affrontare e come si senta intimamente legata alle sorti del paese. Noi sappiamo come i coltivatori diretti, i nostri contadini, abbiano il senso della misura, della gradualità, del limite, della costruzione giorno per giorno; ed è con questo limite di gradualità che noi intendiamo d'ora in poi continuare a procedere nel campo dell'estensione della riforma della previdenza sociale. (*Vivi applausi al centro e a destra - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad un'altra seduta.

**Annunzio di interrogazioni,
di una interpellanza e di una mozione.**

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni, della interpellanza e della mozione pervenute alla Presidenza.

MAZZA, *Segretario*, legge:

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, sull'arresto di Mario Ridolfi effettuato il 30 gennaio a Ripa San Ginesio, per l'affissione di un manifesto regolarmente autorizzato.

(4537) « CAPALOZZA, BORIONI, MASSOLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del commercio con l'estero, per conoscere se, in occasione delle prossime trattative per il rinnovo dell'accordo commerciale italo-spagnolo, non intenda limitare i contingenti di importazione di tonno all'olio e soprattutto quelli di acciughe salate e se non intenda instaurare per questi prodotti il regime della licenza al fine di porre riparo alla insostenibile situazione di crisi nella produzione della pesca nazionale.

« Ciò considerando anche che le giacenze dei prodotti rimasti invenduti non consentono di iniziare le lavorazioni della nuova campagna e che tale stato di cose incide notevolmente sul tenore di vita dei lavoratori della pesca dato il sistema di compartecipazione in uso presso le aziende pescherecce.

(4538) « BORSELLINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere in base a quali norme di diritto il comandante della te-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 FEBBRAIO 1953

nenza dei carabinieri di Aulla (Massa Carrara), accompagnato da sottufficiali e militi dell'Arma, è penetrato con la forza nella sede del P.C.I. locale asportando un giornale murale, già affisso nei giorni precedenti in pubblico, e nel quale non erano assolutamente contenute frasi che in qualche modo potessero suonare offesa per istituzioni o per le forze armate.

« E per conoscere quali provvedimenti intende prendere per reprimere simili atti che violano la Costituzione e la legge ordinaria perché perpetrati in domicilio privato senza mandato dell'autorità giudiziaria, e tendono illegalmente a impedire il libero esercizio del diritto di dare pubblicità, nella forma prevista del giornale murale, agli atti e alle notizie politiche di una libera organizzazione. (4540) »

« BERNIERI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'industria e commercio e dell'agricoltura e foreste, sulle finalità della annunciata Mostra internazionale dell'agricoltura in Roma, in quanto esse siano incentivo di pratica risoluzione dell'imponente complesso urbanistico dell'E.U.R. — complesso meritevole di potenziamento per la impostazione di ampio respiro, per l'avanzato sviluppo degli elementi costitutivi, i quali definiscono già quello che sarà tra i più moderni ed organici quartieri residenziali del mondo — e pertanto degni di Roma. (4540) »

« DI FAUSTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro degli affari esteri, per sapere se gli risulti che somme costituenti eredità di cittadini italiani negli Stati Uniti, depositate regolarmente ante-guerra presso il Consolato generale d'Italia a New York (che a suo tempo ne diede comunicazione ufficiale, tramite procura della Repubblica competente agli interessati residenti in Italia) furono usufruite da funzionari del Consolato stesso per necessità di vita dipendenti dalla dichiarazione di guerra del Governo fascista, che li pose nella impossibilità di avere qualsiasi mezzo di comunicazione con l'Italia; che tali depositi così distratti, sia pure per esigenze spiegabili, non sono a tutt'oggi stati reintegrati con versamento delle relative somme ai titolari della eredità che ne fecero finora invano richiesta al Ministero degli affari esteri il quale, pur convenendo nell'ammontare e nella liquidità delle somme, attribuisce l'inspiegabile e

inammissibile ritardo a mancato stanziamento da parte della Ragioneria dello Stato; e se non creda quindi di disporre per l'immediato versamento di tali somme. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(10.590)

« FARINET ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere per quali motivi le autorità di pubblica sicurezza della provincia di Siena, da lungo tempo, abbiano limitato i comizi all'aperto e proibito l'uso dell'altoparlante agli oratori, escludendo da questo divieto i soli parlamentari, e per sapere per quali altri motivi li abbiano ora totalmente vietati, non potendo ritenere per fondati (poiché inesistenti) i soliti ed abusati motivi di ordine pubblico.

« Gli interroganti, mentre rivendicano per tutti i cittadini il pieno diritto alla libertà di parola, fanno presente all'onorevole ministro che la disposizione denunciata impedisce ad essi parlamentari lo svolgimento del loro diritto e del loro dovere di rendere direttamente conto agli elettori della condotta da essi tenuta in Parlamento.

« Chiedono, altresì, di sapere se non ritenga opportuno emanare disposizioni acciocché venga immediatamente ripristinata in provincia di Siena la libertà di manifestazione delle idee che la Costituzione della Repubblica garantisce. (Gli interroganti chiedono la risposta scritta).

(10.591) « BAGLIONI, PUCETTI, COPPI ILIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere per quali motivi, con decreto del 30 dicembre 1952, ha concesso un sussidio straordinario ai lavoratori involontariamente disoccupati soltanto a quelli di 6 comuni della provincia di Treviso, mentre già con decreto del 30 maggio 1951 detto sussidio fu concesso per 90 giorni e per tutti i 94 comuni della provincia. Fatto inspiegabile tanto più che attualmente il bisogno del sussidio è maggiormente sentito in quanto il numero dei disoccupati nel Trevigiano è considerevolmente aumentato ed in generale è aumentata la povertà della popolazione.

« Inoltre, visto che per il criterio restrittivo con il quale detto sussidio fu concesso con il citato decreto del 30 maggio 1951, per cui soltanto circa un decimo dei disoccupati iscritti all'Ufficio di collocamento poterono beneficiarne, l'interrogante chiede che il criterio di concessione del sussidio venga riveduto

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 FEBBRAIO 1953

afine che ne possano beneficiare tutti i lavoratori involontariamente disoccupati e bisognosi, per tutti i comuni della provincia e tutte le categorie di lavoratori. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.592)

« DAL POZZO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quali urgenti provvedimenti ha adottato e intende adottare a seguito delle frane che hanno reso pericolante gran parte delle abitazioni di San Benedetto in Perillis (L'Aquila), per dar ricovero alla popolazione sloggata, che vive in condizioni del tutto precarie, esposta alle intemperie e a frequenti tormenti di neve. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.593)

« CASTELLI AVOLIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali ragioni ancora si oppongano alla liquidazione della pensione in favore dell'invalido di guerra sottotene in servizio permanente effettivo Pistaccio Gennaro fu Luigi, classe 1914, che da anni è stato riconosciuto in diritto della pensione di seconda categoria. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.594)

« SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere per quali motivi non si provveda alla liquidazione degli arretrati di pensione di guerra in favore della vedova Palomba Vittoria di Modestino, da Poggio Sannita (Campobasso), la quale è munita di certificato di iscrizione n. 758216, per la vecchia guerra, ove perse il marito Antonio De Filippo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.595)

« SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere le ragioni per le quali non sia stata ancora accordata la pensione di guerra al signor Santilli Luca, per la morte del figlio Luigi, la cui pratica è classificata in posizione n. 493559. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.596)

« SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quando verrà definita la pratica di pensione in favore dell'invalido di guerra Mautone Paride fu Fran-

cesco — posizione n. 1272698 — che giace inevasa da parecchi anni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.597)

« SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere le ragioni per cui il Consorzio nazionale canapa non ha ancora disposto il pagamento della prima integrazione del prezzo della canapa del raccolto 1952 conferito all'ammasso.

« Stante le esigenze che premono gli agricoltori per le anticipazioni colturali ricorrenti in questa stagione, il pagamento della prima integrazione prezzi, che per consuetudine veniva sempre effettuato, si ravvisa quanto mai necessario e possibile, in quanto il consorzio ha già annunciato di poter corrispondere un prezzo finale superiore a quello corrisposto in passato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.598)

« GORINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del tesoro, per conoscere:

a) quali sono i motivi che determinano, nel già lentissimo meccanismo delle pensioni di guerra, le ulteriori remore per cui invalidi e mutilati devono attendere, dopo l'emissione del decreto di liquidazione e del libretto di pensione, interi semestri prima che alle Tesorerie provinciali competenti giunga l'ordine di pagamento;

b) quali provvedimenti intenda prendere per evitare in avvenire il determinarsi di questi dolorosi fenomeni di disfunzione, dati i dannosi riflessi morali e sociali che essi comportano. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(10.599)

« SPIAZZI, PIASENTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, se non intenda accelerare la presentazione al Parlamento del progetto col quale si concede ai professori fuori ruolo, che abbiano un determinato numero di anni di servizio, l'abilitazione; in modo che il progetto stesso possa concretarsi in legge senza ulteriori indugi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.600)

« ADONNINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se, di fronte al dilagare, sempre più preoccupante, delle frodi nella preparazione e

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 FEBBRAIO 1953

nel commercio di materie utili all'agricoltura e di prodotti agricoli, non si ritenga urgente disporre congrui provvedimenti di repressione.

« Per sapere specificatamente se non si ritenga opportuno:

a) inasprire le sanzioni previste dalle leggi vigenti (tenendo presenti le forti differenze di prezzo tra il prodotto genuino ed il prodotto contraffatto) sì da impedire che, di fronte alla possibilità di guadagno di milioni, il contraffattore corra soltanto il rischio di pagare, come oggi avviene, appena poche migliaia di lire;

b) rendere veramente efficienti, ed adeguati ai compiti, gli organi di controllo, tenendo soprattutto conto che il progresso industriale ha avvicinato enormemente, specie in alcuni settori, le caratteristiche del surrogato a quelle del prodotto genuino, del prodotto di tipo corrente a quello di classe, e che grandemente perfezionato è altresì il sistema di mascheratura della frode.

« L'interrogante chiede, inoltre, di conoscere se per la difesa del puro aceto di vino, e per ovviare almeno in parte agli inconvenienti della sofisticazione, non sia necessario almeno prescrivere un'apposita licenza di fabbricazione che comporti l'obbligatorietà di rispettare, oltre alle più elementari esigenze igieniche, determinate norme d'impiego del prodotto genuino. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(10.601)

« CACCURI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, il ministro del lavoro e della previdenza sociale e l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere se hanno adottato o se intendano adottare provvedimenti nei confronti del dottor Vincenzo Montini — medico di reparto dell'Istituto sanatoriale " Cesare Braico " dell'I.N.P.S., sede di Brindisi — responsabile di un grave atto di violenza e di una seria provocazione nei confronti di un vecchio tubercolotico, invalido e pensionato di guerra: Vincenzo Gaglione, ricoverato in quell'ospedale sanatoriale.

« In particolare, se non ritengano opportuno disporre per una inchiesta sul posto per evitare che i ricoverati del ricordato ospedale sanatoriale siano sottoposti ad un trattamento morale ingiusto e antidemocratico, da parte di alcuni medici nei quali residua ancora una mentalità di pretta marca fascista. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(10.602)

« GUADALUPI, SEMERARO SANTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se intenda istituire al più presto in Calabria numerosi uffici staccati, alle dirette dipendenze dei relativi Ispettorati provinciali dell'agricoltura, uffici indispensabili — a simiglianza delle, purtroppo, cessate sezioni staccate delle Cattedre ambulanti dell'agricoltura — per la quotidiana assistenza tecnica delle classi rurali e in genere per coloro che operano nel campo dell'agricoltura.

« L'interrogante fa presente come per le nuove necessità verificatesi in Calabria, in conseguenza della riforma agraria ed istituzione della piccola proprietà contadina e degli interventi della Cassa per il Mezzogiorno, appaia necessaria l'istituzione di un ufficio periferico dell'agricoltura in ogni capoluogo di mandamento i cui limiti coincidono generalmente con quelli di tipici ambienti agrari. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(10.603)

« FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici e il ministro Campilli, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare, nell'ambito della rispettiva competenza, per la costruzione della strada Orsomarso-Campolongo-Mormanno, in provincia di Cosenza, il cui progetto per l'importo di circa 150 milioni è già stato predisposto.

« L'interrogante fa presente la grande necessità della costruzione di tale strada, poiché la sua mancanza isola totalmente le popolazioni di quei centri. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(10.604)

« FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se intende ammettere, senza ulteriore indugio, al beneficio della legge 3 agosto 1949, n. 589, la costruzione delle fognature nel comune di San Nicola Arcella (Cosenza), la cui opera riveste carattere di effettiva ed estrema urgenza. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(10.605)

« FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se non ritenga opportuno intervenire, perché sia finalmente liquidata a favore di Di Cristofano Agostino, da Pizzone (Campobassò), che, inchiodato nel letto, attende la morte, la pensione di guerra, a lui spettante per avere tutto, giovinezza e sangue, dato alla Patria. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(10.606)

« COLITTO ».

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 FEBBRAIO 1953

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere lo stato della pratica relativa alla istituzione in Guglionesi (Campobasso) di una scuola media governativa. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.607)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno istituire in Guglionesi (Campobasso) corsi di addestramento per aggiustatori meccanici, falegnami, muratori e terrazzieri. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.608)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potranno essere restituiti al comune di Guglionesi (Campobasso) metri-quadrati 800 circa di suolo, non utilizzati, per la costruzione ivi della prima palazzina I.N.A. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.609)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno intervenire presso l'Istituto autonomo delle case popolari di Campobasso, perché provveda all'appalto dei lavori di costruzione di un altro lotto di case per lavoratori in Guglionesi (Campobasso), per cui risultano stanziati dieci milioni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.610)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritiene opportuno emettere il decreto di concessione del contributo statale ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, sulla spesa di lire 3.500.000 prevista per il necessario miglioramento dell'acquedotto in Ripabottoni (Campobasso), in modo che il lavoro possa essere dato al più presto in appalto. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.611)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere che cosa è stato fatto, relativamente al porto di Termoli (Campobasso) dopo la lettera n. 2445 del 24 ottobre 1950, inviata al provveditore alle opere pubbliche di Napoli dalla Direzione generale delle opere marittime, con la quale

si comunicava che il Ministero ha ripreso in esame la questione del completamento del porto e si dava incarico di provvedere alla redazione di un progetto generale di massima per tale completamento secondo la proposta contenuta nel voto n. 506, emessa dalla competente commissione per lo studio, la redazione e l'aggiornamento dei piani regolatori dei porti nell'adunanza del 6 maggio 1950, e che cosa si intende fare in avvenire. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.612)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dei lavori pubblici, per sapere se sono a conoscenza delle ordinanze emesse recentemente dall'intendente di finanza di Taranto, che nella qualità di presidente del Comitato provinciale dell'I.N.C.I.S. dichiara la risoluzione, ad ogni effetto di legge, dei contratti di fitto a suo tempo conclusi con ufficiali della Marina militare, per il motivo che essi non sono più in servizio permanente, e li diffida a rilasciare gli alloggi liberi da persone e da cose entro il 15 marzo 1953.

« L'interrogante rileva che tali provvedimenti sono in contrasto con la legislazione vigente in favore dei pensionati, ed in particolare con la lettera e lo spirito della circolare della Presidenza del Consiglio dei ministri in data 1° luglio 1947 e con la risposta data il 19 giugno 1952 ad analoga interrogazione dal sottosegretario di Stato ai lavori pubblici, il quale assicurava che agli inquilini pensionati, vedove ed eredi legittimi degli inquilini dell'I.N.C.I.S. " viene notificata la rescissione del contratto di affitto, ma non si dà corso allo sfratto. La posizione dell'interessato viene successivamente regolarizzata ai fini fiscali ".

« Chiede, infine, di conoscere se non si ritenga di intervenire presso l'I.N.C.I.S., al fine di evitare tali sfratti, anche in considerazione che ormai prossima deve ritenersi la discussione della proposta di legge n. 1122, già approvata dalla Commissione finanze e tesoro della Camera, che tende a risolvere definitivamente la questione in adempimento dell'impegno assunto dallo Stato con l'articolo 47 della legge 23 maggio 1950, n. 253. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.613)

« LECCISO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro del commercio con l'estero, sulla politica di importazione di prodotti ittici seguita

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 FEBBRAIO 1953

dal Governo con grave pregiudizio degli interessi nazionali, ed in particolare sugli accordi stipulati o in corso di stipula con la Spagna e il Giappone.

(861) « FAILLA, CALANDRONE, MESSINETTI, LA MARCA, D'AMICO, D'AGOSTINO, BERTI GIUSEPPE fu Angelo, SALA, DI MAURO, PINO ».

« La Camera,

considerate le gravi condizioni dell'economia della Regione siciliana particolarmente nei settori dell'industria ittica e della produzione casearia;

considerato l'aggravamento delle medesime in seguito all'applicazione dell'articolo 14 della legge 11 luglio 1952, n. 1641, e relative norme di applicazione emanate dal Governo;

considerato il disagio proveniente ai produttori ed esportatori siciliani anche dall'ineadeguatezza degli uffici doganali preposti alla applicazione delle norme suddette;

invita il Governo

a sospendere a tutti gli effetti l'applicazione dell'articolo 14 della legge 11 luglio 1952, n. 1641, e a presentare, ove lo ritenga, un nuovo e più organico disegno di legge che regoli la materia in rispondenza alle esigenze dello sviluppo dell'economia del paese.

(89) « FAILLA, LA MARCA, D'AMICO, CALANDRONE, PINO, BERTI GIUSEPPE fu Angelo, D'AGOSTINO, SALA, DI MAURO, MESSINETTI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure l'interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora il ministro interessato non vi si opponga nel termine regolamentare.

Per la mozione, sarà fissato in seguito il giorno della discussione.

FAILLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FAILLA. Signor Presidente, alla fine della seduta di ieri ho avuto l'onore di sollecitare dalla Presidenza la fissazione della data per la discussione di una mozione, recante la firma dell'onorevole Di Vittorio e mia, sui vecchi lavoratori non pensionati. L'onorevole ministro aveva promesso di riferire al riguardo alla fine di questa seduta.

PRESIDENTE. Onorevole ministro ?

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Onorevole Failla, ho preso visione della mozione cui ella si riferiva ieri. È un problema di estrema complessità. Anche qui il proporre è facile: si tratta di dare una pensione a tutti i lavoratori, anche non assicurati. Ciò evidentemente implica tutta una serie di provvedimenti non solo di ordine tecnico, ma anche economico, che non possono, per la serietà stessa della proposta che è stata formulata da lei e dall'onorevole Di Vittorio, essere improvvisati, così nella ricerca delle soluzioni, come nella semplice impostazione del problema.

Chiederei pertanto che la discussione di questa mozione avesse luogo in un secondo momento, quando cioè ci fosse consentito, da una parte e dall'altra, di accertare quel minimo di elementi che ci pongano nella condizione di convenientemente dibattere il problema.

FAILLA. Ma che cosa intende ella precisamente, onorevole ministro, per « un secondo momento ? ».

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Fra un certo tempo: potrebbe la Presidenza, in seguito, fissare la data di discussione.

FAILLA. Per esempio, fra una quindicina di giorni ?

PRESIDENTE. Se ne riparlerà fra una quindicina di giorni.

La seduta termina alle 17,50.

*Ordine del giorno per la seduta
di martedì 10 febbraio 1953.*

Alle ore 16:

1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

GIORDANI e AMBRICO: Concessione di una pensione alla signora Vydia Morici, vedova di Giuseppe Donati, (2948);

GIUNTOLI GRAZIA ed altri: Assunzione a carico dello Stato delle spese della commemorazione e dell'erezione di un monumento in Troia, in memoria di Antonio Salandra. (3122).

2. — *Discussione dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo concernente la protezione delle denominazioni geografiche di origine e le denominazioni di alcuni prodotti e relativi scambi di Note, con-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 FEBBRAIO 1953

clusi a Roma, tra l'Italia e l'Austria, il 1° febbraio 1952. (2769). — *Relatore* Jervolino De Unterrichter Maria;

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo integrativo del Trattato di amicizia, commercio e navigazione tra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti d'America del 2 febbraio 1948, concluso a Washington il 26 settembre 1951. — *Relatore* Ambrosini. (2780);

Esecuzione dell'Accordo sulle relazioni aeree civili tra l'Italia e la Spagna concluso a Roma il 31 maggio 1949. (*Approvato dal Senato*). — *Relatore* Ambrosini. (2805).

3. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

BONOMI ed altri: Estensione dell'assistenza malattia ai coltivatori diretti. (143). — *Relatore* Repossi.

4. — *Seguito della discussione delle mozioni degli onorevoli De Martino Alberto ed altri, Di Vittorio ed altri, Polano ed altri, Preti ed altri e della interrogazione dell'onorevole Perrone Capano.*

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Norme sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale. (*Modificato dal Senato*). (469-B). — *Relatore* Tesauro.

6. — *Discussione della proposta di legge:*

AMADEO: Ricostituzione degli Enti cooperativi sottoposti a fusione in periodo fascista. (1291). — *Relatori*: Zaccagnini, per la maggioranza; Grazia e Venegoni, di minoranza.

7. — *Discussione della proposta di legge:*

CAPPUGI: Trasformazione in aumento dell'assegno perequativo o dell'indennità di funzione dell'assegno personale previsto dai commi 2° e 3° dell'articolo 1 della legge 8 aprile 1952, n. 212, recante revisione del trattamento economico dei dipendenti statali. (2720). — *Relatore* Petrilli.

8. — *Discussione del disegno di legge:*

Norme per l'assorbimento dell'Ente sardo di colonizzazione (già Ente ferrarese di colonizzazione) da parte dell'Ente per la trasformazione fondiaria ed agraria in Sardegna. (*Approvato dalla VIII Commissione permanente del Senato*). (2814). — *Relatore* Manironi.

9. — *Discussione del disegno di legge:*

Assegnazione di lire cinque miliardi da ripartirsi in cinque esercizi successivi per il rinnovamento del materiale automobilistico e dei natanti della pubblica sicurezza. (*Approvato dal Senato della Repubblica*). (1717). — *Relatore* Sampietro Umberto.

10. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

GATO: Nomina in ruolo degli avventizi di seconda categoria (Gruppo B) delle cancellerie e segreterie giudiziarie. (706). — *Relatore* Scalfaro.

11. — *Discussione della proposta di legge:*

Senatori SACCO ed altri: Disposizioni per l'orientamento scolastico e professionale. (*Approvata dalla VI Commissione permanente del Senato*). (1814). — *Relatore* Titomanlio Vittoria.

12. — *Discussione delle proposte di legge:*

BONFANTINI e TAMBRONI: Concessione della abilitazione giuridica a talune categorie di dentisti pratici. (33);

MORELLI ed altri: Abilitazione alla continuazione dell'esercizio della odontoiatria ad alcune categorie di dentisti pratici. (1872);

PASTORE ed altri: Disciplina dell'arte ausiliaria sanitaria degli odontotecnici. (1873).

Relatore Zaccagnini.

13. — *Discussione della proposta di legge costituzionale:*

Cessazione dalle funzioni dell'Alta Corte Siciliana. (1292-ter). — *Relatore* Tesauro.

14. — *Discussione della proposta di legge:*

LECCISO ed altri: Rinnovazione graduale del patrimonio immobiliare dell'Istituto nazionale per le case degli impiegati dello Stato e degli Istituti similari al fine di incrementare le nuove costruzioni, e disciplina di alcuni rapporti fra gli stessi Enti e i loro inquilini. (1122). — *Relatore* Cifaldi.

15. — *Discussione del disegno di legge:*

Norme per l'elezione dei Consigli regionali. (986). — *Relatori*: Lucifredi, per la maggioranza, e Vigorelli, di minoranza.

16. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Riordinamento del Tribunale supremo militare. (248). — *Relatori*: Leone Giovanni e Carignani.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 FEBBRAIO 1953

17. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra gli Stati partecipanti al Trattato Nord Atlantico sullo Statuto delle loro forze armate, firmata a Londra il 19 giugno 1951. (2216). — *Relatori*: De Caro Raffaele, *per la maggioranza*; Basso, *di minoranza*

18. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Aires, tra l'Italia e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. (*Approvato dal Senato*). (513). — *Relatore* Repossi.

19. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione del Protocollo addizionale all'accordo commerciale e finanzia-

rio italo-argentino del 13 ottobre 1947, concluso a Buenos Aires l'8 ottobre 1949. (1787). — *Relatore* Vicentini.

20. — *Seguito della discussione della mozione degli onorevoli Laconi ed altri.*

21. — *Svolgimento delle mozioni degli onorevoli Pieraccini ed altri, Silipo ed altri.*

22. — *Svolgimento della interpellanza dell'onorevole Germani.*

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. GIOVANNI ROMANELLI

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI